

**L'invaso** La diga del Menta ha aumentato la portata dell'approvvigionamento ma la rete idrica non "regge"

**L'aumento della pressione nella rete idrica ha fatto emergere diverse perdite al centro**

# La città soffre ancora la sete

## Intanto l'acqua del Menta torna a rifornire la zona Sud

**Eleonora Delfino**

La città ancora stretta dalla morsa della sete. Anche ieri disagi a tappeto in diversi quartieri con tecnici di Comune e Sorical impegnati per tenere di ripristinare il servizio che in questi giorni ha lasciato molti rubinetti a secco.

E proprio per tentare di superare i disagi era stata aumentata la pressione. E questo ha fatto emergere una numerosa serie di perdite. Quindi lo svuotamento del serbatoio è dovuto in buona parte anche alla dispersione. Fenomeno che genera uno spreco notevole che in alcune fasi può arrivare anche a superare il 40% dell'acqua che arriva nelle condotte. Quindi anche se pare superato il problema della valvola nella zona di Sant'Anna centro nevralgico di collegamento per l'erogazione in

più punti, i disagi potrebbero rientrare ma molto lentamente. La mappa delle perdite appare desolante e nonostante l'impegno delle maestranze di Castore, si tratta di operazioni che richiedono tempo. La condotta con l'aumento della pressione ha fatto emergere nuovi punti di rottura, diversi dei quali già c'erano, ma la bassa pressione non dava molta visibilità alle perdite; a queste se ne sono aggiunte di nuove. Il risultato? Ancora disagi in diversi quartieri della città.

Numerosi gli interventi necessari per fermare la dispersione e far riempire di nuovo il serbatoio. Quindi è probabile che i disagi si protrarranno anche nei prossimi giorni.

Dovrebbe invece essere stato il disservizio per la zona sud della città. Nelle settimane scorse infatti per far fronte all'approvvigiona-

mento si era "sperimentato" con successo l'arrivo dell'acqua del Menta nelle frazioni popolate della periferia sud, sembrava che l'emergenza frutto di un problema alla rete storica del Tuccio, fosse rientrata. Ma improvvisamente l'erogazione ha perso potenza fino a stopparsi completamente in alcune zone. I tecnici della Sorical ieri hanno individuato l'origine del problema e provveduto a risolverlo. Pare che una bolla d'aria abbia impedito la normale erogazione. Una volta sfidata la condotta il problema dovrebbe essere risolto.

**Nella rete fatiscente si disperde oltre il quaranta per cento del prezioso liquido generando sprechi e disagi**

Quindi la situazione dovrebbe rientrare nelle prossime ore.

Il dato in ogni caso è che nonostante l'arrivo dell'acqua del Menta il territorio continua a convivere con i disagi, generati spesso da una rete obsoleta di cui il Comune non conosce bene neanche il tracciato. Si perché la società che si è aggiudicata negli anni scorsi l'appalto per l'ingegnerizzazione della rete non ha mai provveduto a consegnare il dossier con cui fotografare lo stato dell'arte delle condotte idriche comunali. Quindi l'investimento da otto milioni di euro non è servito a fare chiarezza rispetto ad un problema che continua a generare disagi e disservizi ai cittadini. L'Ente da canto suo tenta come può di correre ai ripari rimpatriando una rete fatiscente nelle cui maglie si disperde tanto, troppo del prezioso liquido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo i numero

## Ciccare decisi a il rione

I cittadini ribadiscono la necessità del pre: da parte dell'Eserci

Lo Stato ritarda e i cittadini tentano di difendere il territorio in cui vivono. Quasi da mesi ormai viene visto dall'abbandono dei rifiuti vengono incendiati. Le oneste di ciccarello, e maggioranza sono stancati di spirare diossina, stanchi di vivere in mezzo ai rifiuti di svegliairs nel cuore de per l'ennesimo incendio. Comitato sta pensando di nizzare delle ronde notturne dato al sindaco che con f ha adottato un'ordinanza si dispone la chiusura del fino a quando non verranno gli interventi di pulizia macerie dei rifiuti incendiati ce il consigliere comunale seppa Sera.

Ma non basta. Serve il giudizio dell'esercito. E questa richiesta mesi viene rinnovata agli i del Comitato di ordine pubblico sicurezza convocati dal del Governo. Da settimana i cittadini hanno consegnato un documento una petizione di ol firme con chi si chiedeva: territorio fosse presidiato niera permanente. Firme primo cittadino ha consegnato la Prefettura-. Dal Palazzo verno sono arrivate rassicurazioni, nel corso dell'ultimo in rispetto all'accogliamento proposta e quindi alla dispersione di un presidio di controllo nel quartiere. Ma ad oggi stanza di oltre una settimana to tace. E così l'altra notte petuto quel triste e preoccupante copione che si rinnova qua notte. Cataste di rifiuti in fi solo che stavolta erano due nel cuore dell'area abitata terreno privato e poi la vet fronte il campo sportivo. «È una nuova terra dei fuochi si abbandona di tutto dall'»

PROGETTO PRESENTATO  
PAC 2007/2013 Nuova Operazione No. 7  
ANNUALITÀ 2020

**Nuovi Orizzonti**

La Regata del Mediterraneo

**APOLLO**  
Premio letterario

**I TESORI DEL MEDITERRANEO**  
XV EDIZIONE

VERONICA MAYA

ENZO E SAL

OTTICA

VIA PASQUALE ANTONIO, 41 D  
SPINNO SANTO - REGGIO CALABRIA  
0965.1716541 | ottica@otticaweb.it

Consulting for Innovation

CONSULENZA PRIORITARIA ALLE IMPRESE  
Via del Gesomino, 18C - Reggio Calabria  
info@consultingforinnovation.it | 0965.612854

TOTEM s.r.l.

ORGANIZZAZIONE EVENTI E SERVIZI  
Via dei Gesomino - Reggio Calabria

Micifur

www.pellicceriamicifur.it

LOVE BOAT

SERVIZI NAUTICI

DRAGFLOW SUD

AREA R5



Duellanti L'aspirante sindaco Nino Minicuci e l'aspirante consigliere comunale Nino Castorina



Diciassette giorni al voto: si accende la campagna elettorale

# Minicuci attacca Falcomatà Castorina: «Non sa di che parla»

## Il sindaco avrebbe impedito ai dipendenti di Hermes di schierarsi col centrodestra. Il capogruppo Pd: «Ce ne sono tre nelle sue liste...»

Piero Gaeta

Nino Minicuci è uomo (candidato) che non le manda a dire. E ha innescato una polemica non da poco con il sindaco Giuseppe Falcomatà accusandolo di avere tentato «alla libertà democratica». Un'accusa pesante che ha illustrato ai giornalisti. «Falcomatà - ha affermato Minicuci - ha detto ai lavoratori della Hermes, società del Comune, che non si possono candidare con il centrodestra. Si tratta di minacce che oltre ad essere gravissime, dimostrano come il centrosinistra sia alla frutta».

La breve campagna elettorale in città, insomma, sta diventando caldissima e non solo per il clima. Più trascorrono i giorni che separano i reggini dalle urne e più la campagna entra nel vivo. E a poco più di due settimane dal voto è facile attendersi ancora tante stilette. Da una parte e dall'altra, soprattutto tra i due principali competitor per la poltrona più importante di Palazzo San Giorgio (e anche di Palazzo Alvaro).

La risposta di Falcomatà è giun-

ta a stretto giro di posta. Ed è giunta attraverso le parole del capogruppo a Palazzo San Giorgio Nino Castorina, che ha provato a disinnescare la "bomba" di Minicuci attaccando il candidato a sindaco del centrodestra e tutto lo schieramento che lo sostiene.

«Non uno, non due, ma almeno tre, se non di più, sono i dipendenti della Società Hermes candidati nelle liste del centrodestra. Alcuni dei quali sostengono anche la candidatura a sindaco del signor Antonino Minicuci. Evidentemente - sostiene Castorina - lo stress per l'inusuale ruolo politico che la Lega Nord gli ha ritagliato addosso, sta giocando brutti scherzi al burocrate di stanza a Genova».

«Oppure - continua il capogruppo dem - Antonino Minicuci»

«Minicuci è talmente estraneo alla nostra realtà che non conosce neppure i suoi stessi candidati»

### «Città senz'acqua È boicottaggio?»

● Minicuci all'attacco: «Il percorso di sei anni dell'amministrazione Falcomatà è perfettamente sovrapponibile all'emergenza idrica. Una serie di falle alle quali non si è mai posto rimedio con una seria e dettagliata programmazione, ma soltanto tramite "pezze" occasionali che non hanno mai risolto le criticità. Alle pompose parole, penso alla presentazione della Diga sul Menta, è seguita una realtà ben diversa da quella che si era promessa. Reggio è "democraticamente" senz'acqua. Gradiremmo sapere dall'attuale amministrazione di chi è la responsabilità per questo tipo di disservizio, considerato che è sempre colpa della Regione, del Governo, delle precedenti amministrazioni comunali o di misteriosi e fantomatici boicottaggi».

ci, forestiero per sua stessa ammissione, è talmente estraneo alla nostra realtà da non conoscere i suoi stessi candidati, e viene a parlarci di squadra compatta. Il centrodestra dimostra di essere davvero quell'armata Brancaleone dalla quale i cittadini reggini sapranno responsabilmente tenersi alla larga».

«La presenza continua di esponenti politici provenienti da Arcore o dalla Padania - conclude acido Castorina - che nulla hanno a che fare con Reggio Calabria, dimostrano la volontà da parte della Lega Nord di volere commissariare la politica a Reggio Calabria attraverso un burocrate di Melito Porto Salvo, che di Reggio Calabria e delle sue periferie conosce davvero poco, per non dire nulla, e che nelle sue liste si è imbarcato perfino chi fino a ieri, come dichiara giustamente sulla stampa lo stesso candidato Sindaco Minicuci, non sarebbe stato l'uomo giusto a rappresentare e interpretare l'esigenza di cambiamento di cui ha la città ha bisogno. Come dargli torto?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nezha Lareq è candidata nella lista "Minicuci Sindaco"

## «Io, marocchina che crede nella politica di Salvini»

«Il mio Dio è buono e non farei mai del male a nessuno con un'arma»

«Sono Nezha Lareq, sono marocchina, reggina d'adozione. Vivo qui da 34 anni e sono un'immigrata, una madre, una musulmana e un'attivista per i diritti umani e i diritti delle donne. Ho fondato l'Associazione Culturale Donne Arabe di Calabria per diffondere il rispetto della donna e la libertà religiosa nel rispetto delle persone. Abbiamo celebrato per la prima volta la festa del Ramadan nei campi di via Messina condividendo la gioia dello stare assieme con cattolici, protestanti e persone di ogni credo. Il mio Dio è buono come quello degli altri e mai

ho pensato di fare del male ad alcuno con un'arma».

«Quell'arma, finta, che è salita in queste ore agli onori della cronaca, è stata fotografata durante le riprese di un cortometraggio nel 2015 ed è agli atti del Consiglio d'Europa e depositato al Centro di Cultura Islamica di Istanbul. L'ex presidente del Consiglio provinciale mi coinvolse, quale mediatrice culturale, nella realizzazione di un video per la messa al bando delle mine, che mutilano ogni anno migliaia di bambini in Siria. Il film è stato girato a Saline Joniche e io interpretavo la mamma di una bambina morta per lo scoppio di un "pappagalino verde". Il film è facilmente rintracciabile, basta digitare su Wikipedia "Eddy" per capire di cosa si tratta e



Nezha Lareq «Sono marocchina e reggina d'adozione»

premi che ha ricevuto, tra l'altro anche il riconoscimento dell'allora Premier Matteo Renzi».

«E passiamo all'altro "Matteo" Salvini. Ho deciso di candidarmi con Minicuci Sindaco e ha sempre pensato che gli africani vanno aiutati a casa loro. Apprezzo di Salvini che non vuole tragedie in mare e che i migranti siano regolari, perché non tutti scappano dalle guerre e non tutti sono brave persone. Sono stata interprete alla Procura e alla Questura di Reggio aiutando negli sbarchi e nell'identificazione e nell'assistenza dei fratelli africani. Questa sono io e non una che gioca a fare la terrorista. Adirò le vie legali per la tutela della mia immagine e quella dell'Islam moderato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di svolta nei prossimi do, l'iniziativa "Giova da Riabitare Reggio p lasciare" promossa da La Strada e Riabitare verio Pazzano sindaco Tra la commozion vasto pubblico preser segnata da tempo da grazione giovanile e q a veder partire i prop prie figlie, i giovani ca liste civiche "La Strad Reggio" con una seri accorati hanno espres loro legame con quest desiderio di "restar proposto e divulgato pologo calabrese Vitt za indica un percorso impegnato volto a rid turo e una comunità; nostro Sud caratteriz zione giovanile, s mancanza di prospet tunità. «Non vogliamo per costruirci un futu



Lungomare La ma

### Domani la pr Davi: Re a metà fi

La Lista di Klaus I presentata doman no, sta facendo un dei social network e nazionali su com tà di Reggio Calal dei rifiuti e i risu quietanti: dopo g Ciccarello e di Cro piena stagione tu viene descritta con metà fra Beirut e I

«Invochiamo u intervento delle a regionali affinché questo drammati afferma il massm didato a sindaco -

### Appello del «Pino Sic al sistem

«Le elezioni comun tembre hanno una v cittadina. Un'impor dionale devastata j dello Reggio", poi un'amministrazione prodotto un camit continua a essere scc litiche nazionali a privatizzazioni e de Stato ai padroni del be sempre più di un re affaristico-mafio, trasversalmente so personale politico. A terclassismo, popu no ancor più la melr smo e producono p:

**IL COMMENTO****La strategia di Conte  
soggetto smarrito****PAOLO ARMAROLI**

**C**hi l'ha visto? Se volete sapere se sta al mare a fare castelli di sabbia o in montagna a scalare vette, lui che si è dimostrato uno scalatore provetto, rivolgetevi all'omologa trasmissione televisiva. Il personaggio che a Villa Pamphilj, la Versailles de noantri, è stato il protagonista assoluto per una settimana e passa è sparito.

**A PAGINA 14****La strategia di Conte, soggetto smarrito, che manda in avanscoperta i suoi ministri****PAOLO ARMAROLI**

**C**hi l'ha visto? Se volete sapere se sta al mare a fare castelli di sabbia o in montagna a scalare vette, lui che si è dimostrato uno scalatore provetto, rivolgetevi all'omologa trasmissione televisiva. Tentare non nuoce. Ma se fate un buco nell'acqua potrete sempre andare all'ufficio soggetti smarriti. Che, a lume di naso, starà accanto all'ufficio oggetti smarriti. Com'è come non è, da un po' di tempo in qua – a riprova, signora mia, che le stagioni non sono più quelle di una volta – assistiamo a una eclissi del Re Sole. Ma sì del personaggio che a Villa Pamphilj, la Versailles de noantri, è stato il protagonista assoluto per una settimana e passa. Un circo Barnum popolato di funamboli e guastato da quel rompiscatole di **Carlo Bonomi**, il **presidente di Confindustria**. Che si è permesso di dire – ma come osa! – che il

re è nudo. Perché del programma economico di governo, ha dichiarato, non c'è traccia e le priorità sono in mente dei. Talché, indispettito, il padrone di casa ha replicato che la sua era un'ansia da prestazione. Ma guarda un po' chi parla.

A questo punto perfino qualche grillino spaesato per trovarsi in un partito che assomiglia a una gabbia di matti, avrà capito che stiamo parlando del nostro beneamato presidente del Consiglio. Che se l'è squagliata alla che-



Peso: 1-4%, 13-41%

tichella e nessuno sa che fine abbia fatto. Scomparso. Desaparecido. Smarrito. In senso proprio ma anche – siamo giusti – figurato. Niente più conferenze stampa a gogò, compiaciuto delle luci della ribalta. Niente più informative ai due rami del Parlamento, a patto che non si concludano con un voto. Perché fidarsi di Matteo Renzi è bene ma non fidarsi è meglio. Niente più parole parole, sempre e comunque. Al punto che ossessionati dal suo motto – Loquor ergo sum – molti italiani prima di addormentarsi guardano sotto al letto per timore che Conte spunti e arringhi il malcapitato. Perché lui, come il conterraneo Aldo Moro, il prossimo lo prende per stanchezza.

Dove sta? Che fa? Che pensa? Vattelapesca. Perché questo silenzio che in bocca a Sergio Mattarella è del tutto naturale, ma sovente è cantatore, in bocca a Giuseppe Conte ha dello stupefacente. Un tizio che sa il fatto suo ci ha illuminato. L'uomo è stanco. In due anni di governo ne ha passate di tutti i colori. Dopo tutto non è un superuomo, anche se il suo antico allievo Alfonso Bonafede ne è pienamente convinto. E si è voluto concedere qualche settimana di meritato riposo. Con un timore che era lo stesso di Indro Montanelli: che senza di lui le cose vadano meglio. Il sullodato Tizio però ci spiffera

che non è tutto. No, furbo di tre cotte com'è, non a caso ribattezzato il Machiavelli del Tavoliere delle Puglie, questa sua temporanea scomparsa risponde a una precisa strategia. Noi non sappiamo come stanno esattamente le cose, ma lui, dall'osservatorio privilegiato di Palazzo Chigi, sì. E non è un bel vedere. Perciò meglio non metterci la faccia e mandare in avanscoperta i suoi ministri per vedere che cosa combineranno. Una strategia tanto più consapevole in quanto qualche sua iniziativa – per usare un eufemismo – non è stata coronata da successo. Ha auspicato alle elezioni regionali del 20 e 21 settembre, a partire dalla sua Puglia, un fronte comune M5S-Pd. E invece ciò è accaduto nella sola Liguria, dove stando ai sondaggi il predetto fronte farà cilecca. Vista la malaparata, si è guardato bene dallo scendere in campo per le regionali. E si sta comportando allo stesso modo per il referendum, tanto più che il No poco alla volta sta rimontando. Ecco che manda avanti gli altri perché, visto come stanno le cose, a lui viene da piangere. Vada avanti Roberto Speranza, che con quel bel cognome fa bene sperare. A lui l'onore e l'onere di debellare la pandemia. Vada avanti Roberto Gualtieri, un professore di Storia – la grande passione di Conte, che come il segretario della Repubblica fiorenti-

na si misura con i Grandi: si chiamino Napoleone, Churchill e via dicendo – che si è convertito alle discipline economiche. Vada avanti Lucia Azzolina, piuttosto discussa dall'opposizione e dalla stessa maggioranza per le sue iniziative in materia scolastica. Lei dice di essere la persona giusta al posto giusto? Molto bene, hic Rhodus hic salta. Vediamo come te la cavi, sembra dire l'inquilino di Palazzo Chigi da un luogo remoto.

Mai guai non vengono mai da soli. Un fantasma si aggira nei Palazzi romani. Un fantasma in carne e ossa che al Meeting di Rimini non le ha mandate a dire. “Ho imparato che occorrono tre qualità a chi è in posizioni di potere: la conoscenza per cui le decisioni sono basate sui fatti, non soltanto sulle convinzioni; il coraggio che richiedono le decisioni; l'umiltà di capire che il potere che hanno è stato affidato loro non per un uso arbitrario”. E intervenendo martedì al congresso on line della Società europea di cardiologia, tanto per tenersi in allenamento, ha dichiarato: “I sussidi dovranno diminuire ma allo stesso tempo verranno creati posti di lavoro”. Vai a capire a chi mai erano destinate queste parole...

**PER UNA SETTIMANA È STATO IL PROTAGONISTA ASSOLUTO DEGLI INCONTRO A VILLA PAMPHILJ, POI SI È DEFILATO MENTRE NEI PALAZZI ROMANI CIRCOLA IL NOME DI MARIO DRAGHI**





# I NUMERI Bilancio dopo 2 anni Basta balle: il Reddito di cittadinanza funziona, ecco i dati

▶ DOMENICO DE MASI A PAG. 6 - 7



Peso:1-3%,6-61%,7-20%

# IL "REDDITO" È UN SUCCESSO: BASTA BALLE NEO-LIBERISTE

» **Domenico De Masi**

**A**gli inizi del 2019 i poveri assoluti in Italia erano quasi cinque milioni. Poi, con il Reddito di cittadinanza, il 60% ha ottenuto il sussidio previsto e il parametro che valuta il livello di disuguaglianza (il coefficiente Gini) è sceso dell'1,2 per cento mentre l'intensità del tasso di povertà è calato dal 38 al 30%. Altrove si sarebbe gridato al miracolo e ci si sarebbe proposti come modello

al resto d'Europa. Da noi, come se niente fosse stato, chi fin da prima era contrario al provvedimento ha continuato a chiederne l'abolizione con insistenza autistica. Intanto tutta la galassia di sinistra, e persino le varie Caritas e le varie Sant'Egidio, non hanno avuto l'intelligenza di contrapporre a questa protervia neo-liberista la corale difesa di una delle poche azioni veramente di sinistra (insieme al decreto Dignità e alla battaglia per estromettere i Benetton) che siano state realizzate in Italia da una ventina d'anni a questa parte.

## **IL CORONAVIRUS: TORNA A CRESCERE LA POVERTÀ**

Ora, con la pandemia, le famiglie che già avevano un

reddito basso e un lavoro precario hanno perso il lavoro e, costrette all'isolamento, non hanno avuto nulla su cui contare. Senza risparmi o addirittura con debiti accumulati, non possono permettersi neppure la spesa quotidiana e l'acquisto dei beni di prima necessità. Così, secondo una stima della Coldiretti, la massa di poveri



Peso: 1-3%, 6-61%, 7-20%

assoluti è nuovamente cresciuta di un milione di disgraziati. Fra i nuovi poveri del 2020 ci sono coloro che hanno perso il lavoro, i piccoli commercianti o artigiani che hanno dovuto chiudere, i lavoratori del sommerso che non godono di particolari sussidi pubblici, e molti lavoratori a tempo determinato o con attività saltuarie.

Proprio ora che più evidente è l'esigenza di un sussidio per assicurare la semplice sopravvivenza a milioni di italiani che muoiono di fame, proprio ora che altrettanti italiani generosi hanno dimostrato solidarietà aiutando in mille modi i poveri che avevano a portata di mano, il presidente della **Confindustria** e tutto il coro neo-liberista insistono con sfacciato cinismo nel pretendere che lo Stato si tiri indietro.

### GLI "ANTI"? PIENI DI VECCHIE IDEE GIÀ SMENTITE DAI FATTI

Il ragionamento che essi adducono è che, per debellare la

povertà, occorre la crescita. Se i soldi che si spendono per il Reddito vengono dirottati verso le imprese, queste crescono e, crescendo, assumono i disoccupati e la miseria evapora. Quest'idea venne a due economisti - Kuznets e Laffer - ispiratori di Reagan e di Bush padre, secondo i quali, se la ricchezza dei ricchi cresce, una parte di essa automaticamente sgocciola (*trickle-down*) fino a raggiungere e avvantaggiare i poveri. Sappiamo bene come è andata: crescendo, la ricchezza è sgocciolata contro natura, dal basso verso l'alto. In Italia, ad esempio, nel decennio della crisi (2008-2018), la ricchezza dei 6 milioni più ricchi è cresciuta del 72% mentre quella dei 6 milioni più poveri è diminuita del 63%.

Alla faccia di Kuznets, Laffer e dei loro interessati seguaci, non esiste un'unica economia interconnessa ma, nei Paesi capitalistici, esistono due economie - quella dei ricchi e quella dei poveri - re-

ciprocamente impermeabili per cui i poveri crescono persino in nazioni straricche come gli Stati Uniti. Con due terribili caratteristiche: i poveri non possono attendere (la loro fame e quella dei loro figli è quotidiana e va sfamata con aiuti immediati); una parte consistente dei poveri non è in grado di lavorare perché formata da vecchi, bambini e inabili che hanno urgente bisogno di cibo, non di lavoro. Per questi, il Reddito di cittadinanza è puro e doveroso assistenzialismo, né può essere altrimenti. E non c'è nulla di male se uno Stato che vanta l'ottavo Pil del pianeta eviti che i suoi cittadini più sfortunati muoiano di fame.

La foga anti-Reddito dei neo-liberisti è così irrazionale, così dettata da stereotipi classisti, che è inutile rintuzzarla esibendo statistiche. Del resto essi neppure le sbircerebbero. Vale invece la pena di ricordare qualche dato a uso dei tanti che credono nel welfare come conquista di cui l'Italia e l'Europa possono andare fiere.

### GLI ARIDI FATTI: QUESTO STRUMENTO FUNZIONA

Mi scuso con i lettori per la noiosa aridità delle cifre, ma non se ne può fare a meno. Tra il gennaio 2018 e il marzo 2019 fu erogato il Reddito di Inclusione (REI) voluto dal governo Gentiloni e sempre rimpianto dal Pd per puro ostruzionismo ai 5Stelle, fautori del Reddito di cittadinanza. Nel marzo 2019 i nuclei percettori del ReI erano arrivati appena a 306mila, ciascuno dei quali riceveva un importo medio di 283 euro. Poi, a partire dall'aprile 2019, quando i poveri erano 5 milioni, sono scattati il Reddito e la Pensione di cittadinanza per cui oggi i nuclei familiari che percepiscono il sussidio sono 1.266.400 cui corrispondono 3.005.200

persone. Praticamente, oggi 3 milioni di poveri su 5 fruiscono di un reddito che ha un importo medio mensile di 523 euro. I nuclei che percepiscono più di mille euro mensili sono 61.000. I nuclei composti da extra-comunitari con permesso di soggiorno sono 86.400, per un complesso di 252.300 persone.

I nuclei familiari con presenza di minori sono 448.500 che comprendono 1.711.600. I nuclei con presenza di disabili sono 242.600 per un numero complessivo di persone coinvolte pari a 578.500.

Raggiungere i destinatari del Rdc non è impresa facile.

In Germania hanno impiegato dieci anni per individuare il 50%; in Italia sono bastati sei mesi. È facile schiamazzare quando la macchina organizzativa dell'Inps, sotto l'urto di milioni di contatti simultanei, va in crisi. Più onesto è apprezzare i casi in cui l'Istituto riesce a portare a termine operazioni imponenti senza che se ne parli. Le cifre ufficiali, aggiornate al 4 agosto scorso, attestano l'imponenza dell'organizzazione sottesa al Rdc e alla Pdc. Dall'aprile 2019 al luglio 2020 sono state ricevute ed esaminate 2.075.400 domande, provenienti da altrettanti nuclei familiari. Le domande accolte sono state 1.421.200 inviate per il 61% dal Sud, per il 24% dal Nord e per il 15% dal Centro.

### I FURBETTI? L'INPS HA GIÀ RESPINTO 526.700 DOMANDE

In questi mesi le televisioni hanno fatto a gara per scoprire qua e là qualche furbetto percettore di Reddito immeritato, ma l'Inps, ben più oc-



chiuta, ha respinto e cancellato ben 526.700 domande per mancanza di requisiti. 75.000 provenivano dalla Campania e 66.000 dalla Lombardia.

Le regioni che hanno il numero maggiore di poveri assistiti sono, in ordine decrescente, la Campania, la Sicilia, il Lazio e la Lombardia. Un accenno particolare merita la Campania anche perché il suo presidente De Luca non perde occasione per tuonare contro il Reddito. Dalla sua regione è arrivato il numero più alto di richieste (375.800) perché vi risiede il numero più alto di poveri. La percentuale di domande fasulle o sbagliate (14%) è stata la più alta d'Italia. Oggi i nuclei poveri della Campania

che percepiscono il Reddito sono 258.600 (di cui 159.100 nella sola Napoli) ai quali corrispondono 716.300 persone (di cui 464.500 a Napoli). L'importo medio mensile del sussidio ricevuto da ciascun nucleo è di 599 euro. Dunque ogni mese entrano in Campania, provenienti dallo Stato, 155 milioni di cui 99,7 milioni nella sola Napoli. C'è da chiedersi cosa sarebbe la vita di queste 700mila persone senza il Rdc, cosa farebbe la Regione per sfamarle e per gestirne la conflittualità.

### IL SUSSIDIO DI EMERGENZA E I 100MILA OCCUPATI IN PIÙ

In questa emergenza Covid-19, il Reddito di cittadinanza è risultato provviden-

ziale per soddisfare i bisogni essenziali di milioni di poveri e per ridurre le tensioni sociali. La sua formula, inoltre, è risultata efficace per far fronte alle ulteriori esigenze immediate di sussidi provocate dalla pandemia. È stato perciò istituito un Reddito di Emergenza che, nell'arco di tre mesi, ha ricevuto 599.000 domande di cui il 41% provenienti dal Sud, il 38% dal Nord e il 19% dal Centro. 268.000 pratiche sono state già accolte e ogni nucleo ha ricevuto un importo medio mensile di 556 euro.

Per concludere, almeno 100mila percettori di Rdc hanno trovato lavoro tramite i Centri per l'Impiego. Per avere un'idea della loro consi-

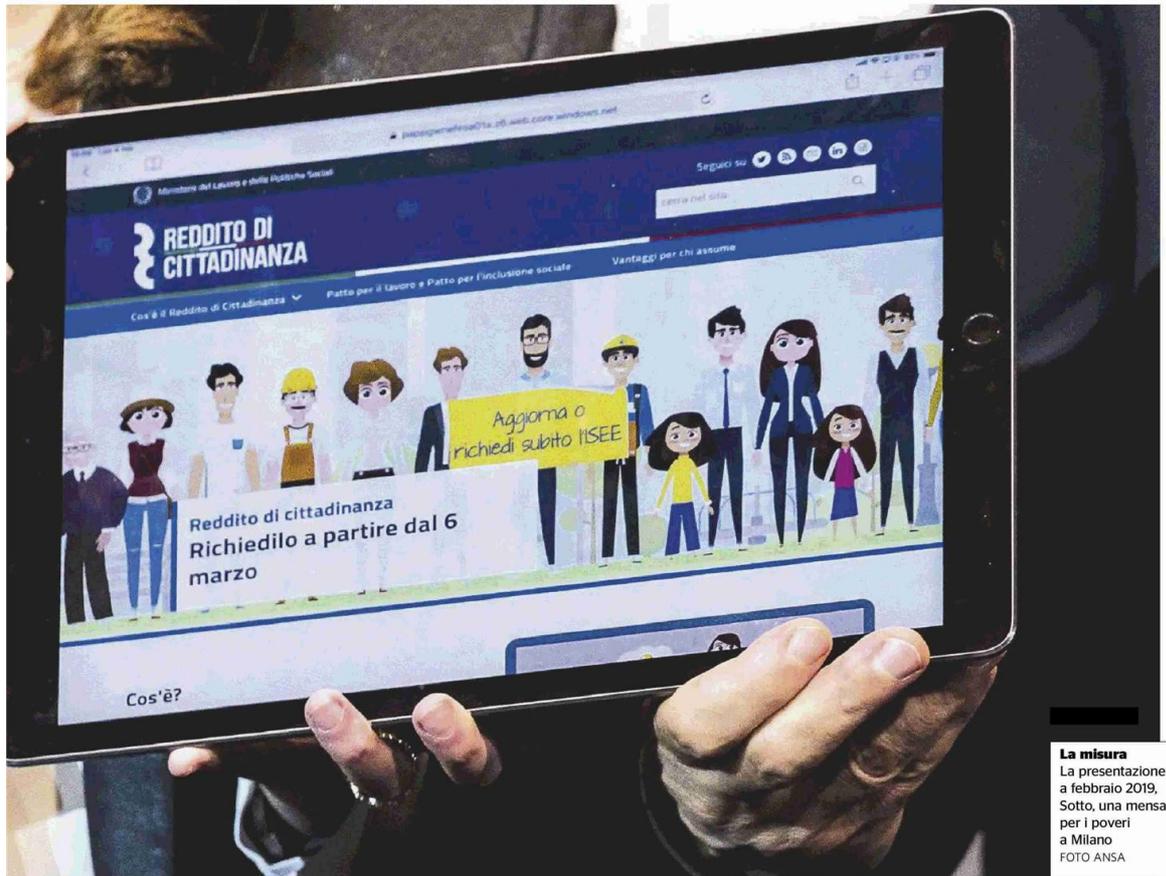
stenza, si tenga conto che tutti i dipendenti della Fiat in Italia, messi insieme, sono 86mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL DOSSIER

**Fatti** L'indice che misura le disuguaglianze è in calo. Tre milioni di poveri su 5 sono stati raggiunti dal sussidio. Senza il Rdc gestire la crisi Covid-19 sarebbe stato impossibile

**Per molti è pura e doverosa assistenza, e non può essere altrimenti**



**La misura**  
La presentazione a febbraio 2019, Sotto, una mensa per i poveri a Milano  
FOTO ANSA



Peso: 1-3%, 6-61%, 7-20%



Peso:1-3%,6-61%,7-20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

CONFINDUSTRIA SULLA CONSULTAZIONE

## Sad: "Ragionare nell'ambito della revisione della fiscalità energetica Ue"

### Le osservazioni alle proposte del Minambiente

La rimodulazione dei Sad "dovrebbe avvenire nell'ambito di una revisione complessiva della fiscalità energetica in chiave ambientale" e in un quadro europeo.

a pag. 6

## Sad, Confindustria: "Ragionare nell'ambito della revisione della fiscalità energetica Ue"

### Le osservazioni dell'associazione alla consultazione del ministero dell'Ambiente sulla rimodulazione dei sussidi

La rimodulazione dei Sad "dovrebbe avvenire nell'ambito di una revisione complessiva della fiscalità energetica in chiave ambientale" e in un quadro europeo. E' quanto sottolinea Confindustria nelle osservazioni inviate alla consultazione lanciata dal Minambiente nel mese di agosto per intervenire con sei proposte su sette "Sad-Sussidi ambientali dannosi" (QE 31/7). Gli industriali ricordano che la Commissione Ue ha svolto "una specifica consultazione per giungere alla modifica della direttiva in materia di tassazione dei prodotti energetici, con particolare riferimento proprio alla definizione di nuovi livelli di accisa e di analisi delle attuali esenzioni e/o riduzioni" (QE 2/4). Un eventuale intervento sulle agevolazioni previste per i diversi prodotti energetici nell'attuale testo unico in materia di accisa non può quindi – secondo Confindustria – "prescindere dal nuovo quadro normativo europeo che si andrà a delineare nei prossimi mesi".

L'associazione ha formulato rilievi a cinque delle sei proposte (con l'esclusione delle disposizioni relative alle Forze armate) elaborate dall'apposita commissione interministeriale presieduta dal ministro Costa e coordinata dal Capo di Gabinetto del Minambiente, Pier Luigi Petrillo.

In sintesi (tutti documenti inviati dagli industriali sono in allegato sul sito di QE) sul **differente trattamento fiscale tra benzina e diesel**, per cui si prevede un aumento progressivo a partire dal 2021 dell'imposta sul gasolio auto per equipararla entro il 2030 a quella della benzina, Confindustria osserva, tra l'altro, che una revisione delle aliquote fiscali "dovrebbe tener conto del contenuto energetico e delle emissioni di CO2 dei carburanti at-

traverso meccanismi che consentano di parametrare le aliquote alla sostenibilità dei carburanti utilizzati nei trasporti".

In particolare per i **biocarburanti**, "l'attuale regime fiscale determina una doppia penalizzazione: i biocarburanti sono assoggettati allo stesso livello di accisa previsto per i carburanti tradizionali in cui sono miscelati (senza valorizzarne la parte rinnovabile), attraverso un'imposizione fiscale commisurata peraltro al volume e non al contenuto energetico. La penalizzazione riguarda anche i biocarburanti avanzati". Pertanto, in attesa di una revisione complessiva della disciplina Ue, "sarebbe opportuno riparametrare l'accisa sui carburanti. L'aliquota verrebbe ridotta in misura proporzionale alla qualità del prodotto (come consentito dalla direttiva) in funzione dei biocarburanti miscelati, nel rispetto dei livelli minimi di imposizione previsti dalla direttiva europea ETD per i carburanti di riferimento. Tali minimi sono ampiamente superati dalla normativa italiana, infatti i livelli di accisa applicati alla benzina e al gasolio in Italia sono tra i più elevati tra i paesi dell'Unione europea".

Per gli **oli lubrificanti** Confindustria chiede di mantenere invariata la normativa esistente, così come praticato negli altri Paesi Ue "dove questi oli impiegati nella produzione e lavorazione dell'industria non sono soggetti né a imposte di consumo, né ad altri gravami aggiuntivi rispetto alla normale fiscalità".

Quanto alla proposta in materia di



Peso: 1-7%, 6-63%



**rinnovo del parco veicoli circolante** - che dispone di utilizzare le entrate fiscali provenienti dall'aumento dell'aliquota sul diesel per introdurre "misure compensative" per i settori interessati da tale aumento, attraverso incentivi all'acquisto di veicoli con emissioni inferiori a 60 gCO<sub>2</sub>/km - gli industriali rilevano che "un innalzamento della soglia limite delle emissioni consentirebbe di far rientrare tra i veicoli incentivabili anche i motori Euro 6 più moderni ed efficienti e i veicoli ad alimentazione alternativa e basse emissioni". Le soglie, proseguono, "potrebbero ridursi progressivamente, in modo da cogliere sia i progressi tecnologici lato automotive, che il minor impatto ambientale dei car-

buranti connesso con la penetrazione delle rinnovabili nei trasporti".

Sull'accisa per il **Gpl utilizzato negli impianti centralizzati per usi industriali** l'eventuale eliminazione o riduzione dell'agevolazione fiscale applicata non avrebbe secondo **Confindustria** - l'effetto ambientale auspicato nella proposta perché "le utenze industriali ed assimilate oggi alimentate a gasolio o olio combustibile non troverebbero alcuna convenienza economica a migliorare le loro performance ambientali tramite l'utilizzo del Gpl"; le utenze già a Gpl potrebbero decidere di passare a "soluzioni basate sull'impiego di biomassa (...) la cui combustione è la prima fonte di inquinamento atmosferico nel settore residenziale".

Quanto infine all'accisa sul **gas natura-**

**le impiegato per usi industriali, Confindustria** esprime contrarietà in questa fase sulla modifica dell'agevolazione e il relativo intervento compensativo tramite credito d'imposta, rinviando - eventualmente - "al momento in cui saranno tecnologicamente mature ed economicamente sostenibili, alternative al gas naturale con minor impatto ambientale".



**PAROLA DI DRAGE**

di Giuliano Cazzola

**Creare lavoro  
non solo  
conservarlo****L'** Istat, il 1° settembre, ha reso noti i dati sull'occupazione di luglio.

a pagina IX

**LO SPILLONE** di Giuliano Cazzola**E LE STRATEGIE PER RILANCIARE L'OCCUPAZIONE***Autostrade, il finale di partita sarà lo stesso della fibra ottica, con l'azionista pubblico Cdp che si farà carico di tutti i costi legati a una privatizzazione sbagliata***«Incentivi per creare nuovi lavori, non per salvare quelli vecchi»: ma la lezione di Draghi resta inascoltata**

**L'** Istat, il 1° settembre, ha reso noti i dati sull'occupazione di luglio, che possono essere riassunti così: dopo quattro mesi di flessione, a luglio 2020, il numero di occupati torna a crescere, soprattutto tra le donne e i lavoratori con più di 35 anni; continua il recupero delle ore lavorate pro capite e l'espansione del segmento di persone in cerca di lavoro.

Ciononostante, da febbraio 2020 il livello dell'occupazione è sceso di quasi 500 mila unità e le persone in cerca di lavoro sono cresciute di circa 50 mila, a fronte di un aumento degli inattivi di quasi 400 mila. In quattro mesi, il tasso di occupazione perde oltre un punto, mentre quello di disoccupazione, col dato di luglio, torna sopra i livelli di febbraio.

Questo dato sembra in palese contraddizione con l'incremento del lavoro dipendente a tempo indeterminato a luglio: +138 mila unità rispetto a giugno, e addirittura +181 mila rispetto a giugno 2019.

**LA RESA DEI CONTI**

La Fondazione Anna Kulisciuff, nel suo rapporto periodico sul mercato del lavoro, ci aiuta a comprendere meglio quanto è avvenuto. Per mettere a fuoco questo dato occorre precisare che gli 85 mila occupati in più sono la differenza tra 138 mila a tempo indeterminato a cui si aggiungono 7 mila a termine e si sottraggono 60 mila autonomi.

E' molto verosimile - sostiene la Fondazione - che questo dato sia "drogato" dal divieto di licenziamento per motivi economici che ovviamente si applica ai tempi indeterminati. Per cui il pur positivo dato occupazionale sarebbe il combinato disposto di nuove assunzioni che vanno a sommarsi a un serbatoio di cessazioni "congelate" destinato a esplodere non appena scaduto il divieto con effetti facilmente prevedibili.

A mio avviso il problema sta proprio in questo snodo: quando (e se) verrà il *redde rationem*? È vero che il decreto Agosto (attendiamo il momento in cui i decreti

saranno contrassegnati dal segno zodiacale) ha introdotto una disciplina più flessibile per quanto riguarda il blocco dei licenziamenti (di per sé una sorta di "camicia di Nesso" per l'economia).

Ma le ambiguità non sono venute meno. Si potrebbe quasi dire - se non si corresse il rischio di pronunciare una parola proibita - che ora il regime di blocco è sottoposto a "condizionalità". Infatti, la deroga per i licenziamenti copre tutto il periodo di estensione della cassa integrazione senza che sia prevista una data in cui si sospende il blocco dei licenziamenti se non quella che comporta



la fine della fruizione della cassa integrazione da parte dell'azienda.

Il bello è che il divieto accompagna tutto il periodo in cui l'azienda potrebbe usufruire della cig, anche se non lo fa. Dispone, infatti, la norma: «Ai datori di lavoro che non abbiano integralmente fruito dei trattamenti d'integrazione salariale riconducibili all'emergenza epidemiologica da Covid-19 di cui all'articolo 1, ovvero dell'esonero dal versamento dei contributi previdenziali» resta precluso il ricorso ai licenziamenti. E sappiamo che l'utilizzo della cig è stato prorogato per 18 settimane.

### GIOCO A RIMPIATTINO

Viene pertanto in evidenza un gioco a rimpiattino tra la cassa integrazione e il divieto di licenziamento individuale e collettivo, con l'obiettivo di avvalersi il più a lungo possibile del più classico degli ammortizzatori sociali (appunto la cig, compresa quella in deroga) per non interrompere il rapporto di lavoro e farlo continuare anche se "in sonno".

Non è un caso che, alla notizia della ripartizione del Fondo Sure (all'Italia sono toccati 27 miliardi) abbiano festeggiato quelle stesse forze politiche che continuano a inseguire le farfalle sotto l'Arco di Tito quando sentono evocare il Mes.

Paolo Gentiloni nel corso dell'audizione in collegamento con le Commissioni Bilancio e Affari europei delle due Camere, ha lasciato intravedere che a Bruxelles si guarda all'Italia con preoccupazione. E ci si chiede come sia possibile che un governo il quale ha rivendicato - e ottenuto -

un rilevante impegno solidaristico dell'Unione (la sua quota ammonta a più di 200 miliardi) si comporti come quei signori che hanno vinto alla lotteria ma hanno smarrito il biglietto.

### IL RICHIAMO DI GENTILONI

Quello di Gentiloni è stato un severo richiamo alla realtà, con l'imparzialità a cui è tenuto un commissario europeo all'economia. «Guai a pensare che usiamo 200 miliardi di euro per ridurre le tasse - ha ricordato Gentiloni - Almeno il 35% delle spese deve essere destinato alla "transizione ambientale". E tutte le spese non dovranno andare in direzione contraria all'obiettivo della transizione ecologica».

Con la stessa energia il commissario ha ribadito che non ci saranno anticipi al buio, a meno che, prima della fine dell'anno, il Paese non riesca a mettersi avanti con il lavoro presentando progetti di riforme che devono essere una cosa ben diversa da un elenco di titoli. Se ciò sarà fatto non è escluso che nella primavera prossima arrivino dei primi accenti.

Poi Gentiloni ha aggiunto: «Ci sono 36 miliardi del Mes che vi aspettano: sono pronta la cassa. Che cosa aspettate?».

In buona sostanza, il governo sembra aver inventato una nuova versione della politica del *laissez faire* con una variante: lasciate fare a me. In una sfilza di decreti enciclopedici sono stati stanziati in deficit 100 miliardi.

### I COMPITI A CASA

Ma le cose stanno come le ha definite in una recente intervista il presidente di viale dell'Astronomia, Carlo Bonomi: «Si sta diffondendo l'idea che l'Europa ci so-

stenga economicamente perché siamo bravi, ma è tutto l'opposto. Riceviamo più fondi degli altri Stati perché siamo l'economia più in crisi. Lo eravamo già prima del Covid, ma l'epidemia ha creato una situazione da economia di guerra e per incanto sono saltati tutti i vincoli e la Banca centrale europea ha iniziato a sostenere il nostro debito incondizionatamente, ma è una fiducia a tempo. Se non facciamo i compiti a casa, e Bruxelles ci ha indicato chiare priorità su cui lavorare, il sostegno economico e finanziario verrà meno. Se proseguiremo con la politica dei sussidi improduttivi, ci giocheremo definitivamente il rapporto di fiducia con l'Europa. La domanda è se il governo pensa di andare avanti in eterno tenendo otto milioni di italiani sotto l'ombrello dei sussidi pubblici. Non credo sia possibile» conclude il presidente e ricorda che «tra le nostre proposte, non a caso, figura la riforma degli ammortizzatori sociali, a dimostrazione che **Confindustria** sta lavorando per il bene del Paese».

E' la stessa "predica inutile" che continua a ripetere Mario Draghi: «Gli incentivi devono creare nuovi lavori, non salvare quelli vecchi». Ma chi lo spiega ai sindacati?

Mario Draghi, ex presidente della Bce

*La Ue non ci sostiene perché siamo bravi, ma perché siamo in crisi: se non facciamo i compiti perderemo anche quel sostegno*



Peso: 1-2%, 9-78%



## INTERVISTA A GUGLIELMO EPIFANI

# «PARTITI, SINDACATI E IMPRESA IN CRISI È QUESTO IL VERO VULNUS»

«La discussione epocale non è quella sul numero dei parlamentari ma sulle condizioni in cui versa la rappresentanza politica e sociale nel nostro Paese»

### **Umberto De Giovannangeli**

«**S**e c'è una questione "epocale" per la nostra democrazia, essa non sta nel numero dei parlamentari ma nella crisi dei partiti e dei corpi intermedi, dalla quale si può uscire solo ripensando radicalmente le forme, e la vita interna, della rappresentanza organizzata». A sostenerlo è uno che partiti e sindacati conosce molto bene, avendo ricoperto cariche di primissimo piano in ambedue. Guglielmo Epifani è stato segretario generale della Cgil dal 2002 al 2010, e dal maggio a dicembre 2013 segretario reggente del Partito Democratico, dal quale uscì nel febbraio 2017 per dar vita ad Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista. Nelle ultime elezioni politiche è stato eletto alla Camera dei deputati nella lista di Liberi e Uguali.

### **Qual è la vera posta politica in gioco nel referendum sul taglio dei parlamentari?**

Non c'è dubbio che la spinta su cui nasce la riforma che oggi va a referendum, sia una spinta populista. È la caratteri-

stica che il Movimento 5 Stelle ha voluto dare al tema, che nella discussione, anche costituzionale, c'è sempre stato, della riduzione dei parlamentari. Detto questo, aggiungo subito che faccio fatica ad assumere attorno a questo tema referendario il valore epocale che sento e avverto in qualche dichiarazione e intervista. Nel senso che lo guardo con grande distacco, riconoscendo la natura populista della partenza, ma riconosco, però, che il tema è sempre stato presente nella discussione, anche a sinistra. Non possiamo far finta che il tema della riduzione del numero dei parlamentari sia un tema inventato. Ma c'è soprattutto una considerazione che vedo che i difensori dei numeri di oggi non fanno...

### **Di quale considerazione si tratta?**

È che quando nacquero quei numeri nell'Italia repubblicana, l'unica forma di presenza legislativa era il Parlamento. Poi è subentrata l'attuazione della riforma costituzionale in materia regionale, nel bene e nel male. La questione ora non sono i limiti che ha avuto il titolo quinto, a suo tempo come Cgil esprimemmo riserve in merito ad alcune scelte fatte, ma non vi è dubbio

che una parte di poteri, anche legislativi, sono stati trasferiti alle Regioni, alle assemblee legislative regionali che prima non c'erano. E contemporaneamente, il Parlamento europeo, via via, ha avuto poteri superiori a quelli che aveva inizialmente. In questa realtà, ci sta che si ragioni sui numeri della rappresentanza parlamentare italiana. Il mio punto di vista è un altro: è che forse quei numeri andavano ponderati meglio e contemporaneamente alcune riforme, che negli emendamenti non fu possibile fare, se non parzialmente, recuperati tutti gli accordi politici, vanno fatte. Io penso, ad esempio, che con 200 parlamentari il Senato possa far fatica a lavorare bene e contemporaneamente se rimane la



Peso: 82%

base regionale di elezione, è chiaro che avrai Regioni con una rappresentanza molto, molto limitata al Senato, e la stessa cosa puoi averla nelle grandi Regioni relativamente ai territori più marginali. Da questo punto di vista, non ho una obiezione al taglio, però il taglio forse andava ponderato meglio e contemporaneamente vanno introdotti quei due, o tre correttivi, di cui peraltro si sta già discutendo in commissione tra le forze politiche, per rimediare a qualcuno degli eccessi di riduzione di rappresentatività che numeri troppo ristretti possono dare, soprattutto per quanto riguarda il Senato. Per questo non vivo il referendum come un *redde rationem*, sono anzi portato a dargli meno peso. Avrei un atteggiamento diverso da quello che vedo: si sta caricando questo referendum di significati che a me onestamente sembrano eccessivi, fermo restando il punto di partenza che ho detto, e cioè che non mi sfugge come l'origine di questo referendum sia legata ad una ventata populista, ma dire che con questi numeri si attacca la funzione del Parlamento mi pare francamente un eccesso, se ne attacca in parte la rappresentatività, per le cose che ho detto in precedenza, ma non mi sembra questa cosa così epocale. Quindi lo guardo con grande distacco, poi naturalmente una persona normale dice: ma era questo il primo dei problemi da cui partire? Io direi di no, basta pensare alla questione che stiamo discutendo sui poteri centrali e su quelli regionali, in particolare sulla sanità, forse qualche correttivo andava pensato anche su questa sfera, ci sono altre materie su cui mettere mano... ma da qui a farlo diventare un tema epocale, onestamente no.

**In una intervista a questo giornale, Mario Tronti non ha evocato una dimensione "epocale" del referendum, tuttavia ha sottolineato con forza che sullo sfondo re-**

**sta l'irrisolto conflitto tra politica e antipolitica.**

Dico che non bisogna dargli un valore epocale anche per evitare di cadere nel ridicolo, quando ci si accorgerà che a votare al referendum ci saranno andate poche persone. A quel punto se fosse un valore epocale e andassero a votare poche persone, delle due l'una: o coloro che hanno pensato ad un appuntamento "epocale" si sono totalmente sbagliati oppure i cittadini non capiscono niente. Sarei misurato anche in ragione di questo fatto, che mi pare assai presumibile. La riflessione di Tronti nasce, secondo me, da quello che ho sottolineato anch'io, vale a dire che

questa riduzione dei parlamentari, così come è stata pensata, formulata, spinta, soprattutto per opera dei 5 Stelle, aveva al suo fondo un carattere populista visibile. È chiaro che se tu contraponi democrazia diretta e democrazia parlamentare, se pensi che uno valga uno, e ci aggiungi il vincolo di mandato per l'eletto, è chiaro che sei su un versante che non è certamente il mio. Però, tengo a ricordarlo, il tema della riduzione dei parlamentari esiste anche nella discussione a sinistra, dalla Bicamerale di D'Alema, fino alla proposta, mi pare del 2008, del gruppo PD del Senato. Sono temi sul tappeto, e non ne farei una questione essenziale se non in chiave di una riduzione di rappresentatività che va corretta. E qui s'innesta un altro punto dirimente: se tu non hai una legge proporzionale e dovessi andare su una legge di tipo maggioritario, è chiaro che allora la riduzione del numero alza le soglie percentuali per entrare in Parlamento determinando uno sbarramento troppo forte, di tipo turco, al 10-12% che non corrisponde assolutamente al bisogno di una democrazia che deve garantire anche alle formazioni più piccole, o attraverso un diritto di tribuna o attraverso altre formulazioni elettorali, la possibilità di sedere in Parlamento. Qui siamo ancora nel campo delle cose che si possono fare. C'è una cosa, però, che non mi piace affatto...

**Vale a dire?**

La cosa che non mi piace è che il 95% del Parlamento il taglio dei parlamentari l'ha votato, ma oggi sembra che non l'abbia votato nessuno. In questa nostra conversazione non ho nascosto dubbi e non ho sorvolato sulle cose da fare per rafforzare la democrazia rappresentativa, e non solo quella parlamentare. Tuttavia continuo a essere più propenso a votare per il "sì" perché voglio mantenere una coerenza rispetto a quello che ho fatto qualche mese fa. Mi porto dietro le mie motivazioni, penso che vi sono vuoti che vanno colmati al più presto a garanzia di una democrazia realmente rappresentativa, a cominciare dalla riforma elettorale, e tuttavia devo dire che non mi piace neanche un po' un Parlamento che vota in un modo e i partiti che poi il giorno dopo fanno esattamente il contrario. Il rapporto tra cittadini ed eletti qual è? Cosa deve pensare un cittadino di un partito che vota in un modo e dopo sei mesi dopo fa l'esatto contrario? Bisogna dare coerenza alle cose che si dicono.

**Il che ci porta a interrogarsi su cosa sono diventati oggi i partiti politici.**

Parliamo sempre di istituzioni di rango costituzionale, e ci scordiamo che

anche i partiti sono in fondo una istituzione democratica prevista dalla nostra Costituzione. Se non ci sono veri partiti, soprattutto se la vita interna dei partiti non è una vita democratica, puoi avere la migliore Costituzione del mondo, ma siccome la politica è impregnata sulle forze politiche, è evidente che ad una antidemocraticità delle formazioni politiche poi non può corrispondere un Parlamento pienamente democratico. C'è qualcosa che non torna, bisognerebbe ripartire dalle ragioni di questa crisi della rappresentanza politica in Italia. Di certo non possiamo andare avanti in questo modo. Non è un tema solo italiano, è un tema europeo, come testimonia la crisi della socialdemocrazia per dirne una, però in altri Paesi hai l'idea di un insieme di partiti sostanzialmente un po' più solidi mentre da noi è come se dalla dissoluzione dei partiti della prima Repubblica e della seconda, siano nate formazioni politiche dalle identità fragili, dai contorni indefiniti e da ordinamenti di vita democratica intesa assai discutibili.

**Ma il problema della rappresentanza e della sua crisi, non investe solo i partiti ma anche i corpi intermedi, come il sindacato.**

Non c'è dubbio che sia così. Io ricordo qui la lezione di Bruno Trentin che ritengo quanto mai attuale e insuperata. Non c'è solo una crisi della rappresentanza politica, c'è anche una crisi di rappresentanza dei corpi intermedi. Noi pensiamo sempre al sindacato, ma vogliamo parlare di [Confindustria](#)? Vogliamo parlare della rappresentanza d'impresa? Vogliamo parlare delle rappresentanze degli enti territoriali? C'è una difficoltà a organizzare una rappresentanza democratica. Questo è il punto vero. La vera discussione "epocale" non è quella sul numero dei parlamentari, la vera discussione "epocale" è se la situazione della rappresentanza, politica e sociale, può andare avanti così. Quando, ad esempio, Trentin proponeva una riforma anche legislativa della democrazia nei corpi della rappresentanza sociale e civile, poneva un problema giusto. È da questo *vulnus* che bisognerebbe partire, avendo consapevolezza e coscienza che lì sta il cuore del problema.





Al centro

**Guglielmo Epifani, deputato di Leu.**  
È stato segretario generale della Cgil dal 2002 al 2010 e segretario reggente Pd nel 2013

## Il referendum

«Nasce dal populismo,  
ma non va vissuto come  
un redde rationem,  
si sta caricando di un  
significato eccessivo.

Il taglio l'ha votato il  
95% del parlamento ma  
oggi sembra che non  
l'abbia fatto nessuno.

Sono propenso a  
votare Sì, voglio essere  
coerente»



Peso:82%

# Gualtieri rilancia: avanti sul taglio del cuneo fiscale

## IL CANTIERE

La riforma fiscale che il governo vuole realizzare «ha due grandi pilastri»: il taglio del cuneo «riducendo l'Irpef sul lavoro per aumentare salari e stipendi e ridurre il costo del lavoro» e l'assegno unico per

sostenere la famiglia. Lo ha detto il ministro dell'Economia, Gualtieri. La riforma «deve autofinanziarsi» con riduzione delle detrazioni e lotta all'evasione. **Tucci** — a pag. 2

IL GOVERNO

## Gualtieri: «Avanti sul taglio del cuneo fiscale»

Da finanziare riducendo le detrazioni e contrastando l'evasione

### Claudio Tucci

Il governo conferma l'intenzione di voler andare avanti sulla strada del taglio del cuneo fiscale, e sempre, da quanto si apprende, a vantaggio solo dei lavoratori: «La riforma fiscale ha due grandi pilastri - ha spiegato ieri il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri -. Primo, proseguire sulla strada del cuneo fiscale riducendo l'Irpef sul lavoro per aumentare salari e stipendi e ridurre il costo del lavoro. Secondo, sostenere l'assegno unico che è lo strumento più potente per aiutare la genitorialità e la famiglia».

Gualtieri ha poi aggiunto che la riforma fiscale ha un costo strutturale a regime e non può essere finanziata con strumenti congiunturali come il Recovery Fund: «Deve perciò essere autofinanziata - ha detto il titolare del Tesoro - con la riduzione delle tax expenditures e il contrasto all'evasione fiscale. C'è molto spazio».

Nelle settimane scorse, lo stesso Gualtieri aveva tratteggiato le linee generali dell'intervento, l'equità, la semplificazione delle regole e la riduzione del carico fiscale sui ceti medio-bassi insieme a un'impostazione più «verde» del sistema fiscale con un meccanismo di incentivi-disincentivi per premiare comporta-

menti e produzioni più sostenibili.

Il cantiere insomma è aperto; e si guarda anche ai modelli stranieri, come, ad esempio, quello tedesco, per rivedere le aliquote Irpef. Prima però bisogna «coprire» una fetta del primo taglio al cuneo, scattato dallo scorso 1° luglio, con aumenti in busta paga per 16 milioni di lavoratori, privati e pubblici. Una fetta dell'incremento (quello legato alla detrazione) è infatti finanziato fino a dicembre, e per renderlo strutturale, secondo le prime stime, servono almeno 1,5 miliardi di euro.

Il tema dei salari, ma anche quello di come rilanciare il mercato del lavoro. Il 7 settembre è in calendario un incontro tra le parti sociali.

In vista di quella data, sempre ieri, la numero uno della Cisl, Annamaria Furlan, ha detto che chiederà (alle imprese e a Cgil e Uil) di ripartire dal «patto della fabbrica, firmato da tutti, un'intesa importante - ha sottolineato - che mette al centro il lavoro, che vuole rafforzare la capacità produttiva delle imprese qualificando i lavoratori, facendoli partecipare al destino delle aziende, alzando la produttività attraverso la contrattazione e quindi la qualità dell'occupazione».

«Siamo perfettamente d'accordo con Annamaria Furlan sulla necessità di riprendere il confronto dal patto per la fabbrica», ha risposto, a

stretto giro, il **vice presidente di Confindustria** per il Lavoro e le relazioni industriali, Maurizio Stirpe. Che ha aggiunto: «Spero che il 7 settembre si possa sgomberare il campo dalle polemiche strumentali e dalle rivendicazioni ideologiche e si possa, finalmente, ripartire con un dialogo franco e costruttivo su temi concreti. **Confindustria** non mai pensato di bloccare i rinnovi dei contratti né, tantomeno, ha intenzione di smantellare il contratto nazionale. Al contrario. Vogliamo dargli più forza, applicando correttamente le regole che abbiamo condiviso nel patto per la fabbrica. Occorre, però mettere al centro, almeno delle relazioni sindacali, la produttività e la crescita. Dobbiamo cominciare a farlo noi perché è un nostro dovere. Come ha sottolineato il presidente, **Carlo Bonomi**, questo deve essere il nostro contributo per costruire un futuro migliore. Non sarà un percorso facile - ha chiosato Stirpe - ma siamo convinti che, lavorando seriamente, ce la faremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Impostazione più «verde» del sistema fiscale con un meccanismo di incentivi e disincentivi**



Peso: 1-2%, 2-16%



**Maurizio Stirpe.**  
Il vicepresidente di Confindustria: «Perfettamente d'accordo con Annamaria Furlan, riprendere il confronto dal Patto per la fabbrica»

## 63 miliardi

### IL VALORE DELLE TAX EXPENDITURES

Sono circa 533 le voci che attualmente compongono l'elenco delle spese fiscali



**Roberto Gualtieri.** «Proseguire sulla strada del cuneo fiscale riducendo l'Irpef sul lavoro e sostenere l'assegno unico lo strumento più potente per aiutare genitorialità e famiglia». Sono i due pilastri della riforma fiscale indicati ieri dal ministro dell'Economia



Peso:1-2%,2-16%

Blangiardo (Istat): famiglie, per conciliare lavoro, maternità e paternità dare più spazio al non profit

# «Le nascite ai nuovi minimi Scenderemo sotto 400 mila, il welfare deve cambiare»

di **Federico Fubini**

Gian Carlo Blangiardo, 71 anni, demografo, presidente dell'Istat dal 2019, ha notato una stranezza: nove mesi dopo l'arrivo della nube tossica di Chernobyl, nel maggio del 1986, la natalità in Italia è calata (temporaneamente) del 10% rispetto alla norma di quel periodo. Gli italiani avevano reagito all'incertezza e alla paura rinviando le scelte di procreazione.

**Presidente, il Covid innescherà lo stesso effetto, magari moltiplicandolo?**

«In Italia abbiamo una tendenza che dura dal 2009, con un calo di circa un quarto delle nascite da allora. Già gennaio 2020, prima della pandemia, ha un calo dell'1,5% rispetto a un anno prima. Vedremo dai dati di dicembre quanto la paura avrà inciso, a partire da marzo. Contano anche l'incertezza sul lavoro e le difficoltà della vita quotidiana, che inducono le persone a posticipare il momento di avere un figlio fin quando magari diventa tardi. Fare previsioni è difficile, ma temo che nel 2021 potremmo scendere sotto le 400 mila nascite».

**Erano più di un milione nel 1964, 576 mila nel 2008.**

«Da notare che il declino riguarda anche la popolazione straniera. L'immigrazione oggi porta 62 mila nati all'anno, dopo essere arrivata a 80 mila. Ma aldilà dei fattori congiunturali — la crisi, la pandemia

— in Italia c'è soprattutto un effetto strutturale, perché si sta riducendo il numero di persone in età feconda. I nati all'apice del baby boom oggi hanno 56 anni. Le generazioni in età riproduttiva saranno sempre più ristrette».

**Come reagire?**

«Dobbiamo rendere compatibili lavoro e maternità, con un maggiore coinvolgimento dei padri».

**Più congedi di paternità?**

«C'è anche un aspetto culturale. Ci siamo sempre illusi che dovesse essere lo Stato a risolvere il problema con un bonus, un aiuto, una legge. Invece occorre coinvolgere su questa vera e propria emergenza anche altri attori: il non profit o le imprese, che possono offrire ai dipendenti il servizio di asilo nido. Non è paternalismo, è un investimento. Stiamo prendendo coscienza del problema solo ora, iniziamo a capire che se non facciamo niente la questione diventa veramente problematica per il welfare».

**Che intende dire?**

«Oggi abbiamo 33 ultrasessantacinquenni ogni cento soggetti in età attiva. Tra trenta o quarant'anni questo numero raddoppia, dunque raddoppia anche la fetta delle pensioni in proporzione al prodotto interno lordo. A quel punto o raddoppiamo la torta, ma sappiamo che non è così semplice...»

**Oppure non ci saranno soldi per scuola o sanità?**

«...oppure dovremmo tagliare altre cose, è inevitabile.

Questa è la guerra tra poveri che sarebbe bene evitare. Ormai c'è una certa consapevolezza del problema. Ma anche resistenza nel prendersi la responsabilità di fare qualcosa per risolverlo».

**Il Covid sta rovesciando il paradigma per cui in Italia la speranza di vita migliora più a Nord che a Sud?**

«Senz'altro c'è una fortissima variabilità nei territori. A Roma o a Agrigento la mortalità quest'anno scende rispetto al 2019, mentre per Bergamo o per la Val d'Aosta naturalmente è vero l'opposto. Certo la speranza di vita riflette sempre i dati più recenti, ma è solo una proiezione statistica. Detto questo, l'effetto Covid dovrebbe produrre certo un numero di decessi drammatico, ma non enorme nel confronto storico. Non sono i 600 mila morti della febbre spagnola, per capirci».

**Che cifre ha in mente?**

«Abbiamo fatto delle simulazioni, immaginando diversi scenari. Si va dai 40 mila morti in più rispetto al 2019 agli 80 mila, ma in quest'ultimo caso solo con una seconda ondata che aumenti del 50% il rischio



di morte per gli anziani».

### Lo scenario centrale è di 60 mila morti in più?

«In teoria sì. Ma la seconda ondata, se ci sarà — speriamo di no — sarà meno dura dal punto di vista della letalità. Abbiamo capito come gestire meglio questo fenomeno. Noi all'Istat stiamo lavorando, con l'Istituto Superiore di Sanità e alcune università, per mettere in piedi un sistema di monitoraggio per identificare in fretta i focolai e segnalarli. Anche avere 40 mila morti in più sull'anno prima è drammatico, chiaro, ma sarebbe sempre

meno di quanto è successo nel 1956 o anche nel 2015 rispetto agli anni precedenti».

### La fuga dei giovani all'estero frena l'economia. In questo la riduzione della mobilità dovuta a Covid può aiutare?

«Prima del Covid, spesso il Paese non era in grado di dare un futuro ai giovani. Stupidamente investiva su di loro, li formava e li regalava al resto del mondo. Anch'io ho una figlia a Londra. Ora i giovani sono a casa, ma solo perché la mobilità si è bloccata. La scommessa sarà riuscire a creare condizioni che consen-

tano loro di restare anche dopo per la ricostruzione. Altrimenti andranno a fare la ricostruzione degli altri Paesi».

### I dati dell'occupazione durante la pandemia dicono che sono sempre i giovani a pagare.

«Sono le fasce meno protette, che si fanno carico di tutta la flessibilità. Credo che la parola magica sia opportunità. Magari con regole un po' più adatte non a licenziare o a sfruttare, ma a dare a ciascuno la possibilità di trovare il posto giusto».

### Il raddoppio

Oggi abbiamo 33 over 65 su 100 italiani al lavoro. In 30 anni la percentuale rischia di raddoppiare

### Confronto

A fine anno i morti in più potrebbero essere 60 mila. Con la spagnola si arrivò a 600 mila decessi



### La parola

## WELFARE

Il sistema di tutele, dalla sanità all'istruzione, garantito dallo Stato e finanziato tramite le tasse.

### Al vertice

Gian Carlo Blangiardo, 71 anni, demografo, è presidente Istat da inizio 2019. L'istituto di statistica è l'osservatore privilegiato delle curve di mortalità e di natalità alla prova del Covid



Peso:44%



# «Covid, il Sud soffrirà di più»

► Ripresa più lenta al Mezzogiorno dopo le chiusure non giustificate: l'analisi di Svimez  
 ► Fuga delle aziende dalla Capitale: «Non c'è ripartenza». E il Campidoglio resta inerte

ROMA Rapporto Svimez: «Ripresa, il Sud soffrirà di più». Esposito, Franzese e De Cicco alle pag. 2 e 3

## L'Italia spaccata

# Svimez: nel post Covid senza un piano il Sud soffrirà di più

► Nel 2021 per le regioni meridionali previste crescite molto lievi del Pil rispetto al Nord  
 ► Il centro studi: «La ripartenza del Paese possibile soltanto se si riducono i divari»

### LO STIME

ROMA Alla pandemia il Mezzogiorno pagherà un tributo economico pesante. Più di quello delle regioni del Centro-Nord. E questo pur essendo rimasto, durante la prima drammatica ondata, sostanzialmente risparmiato da un punto di vista sanitario. Effetto anche di quel lockdown generale deciso dal governo, sussurrano alcuni, ispirato da settori dell'industria del Nord timorosi di perdere quote di mercato a vantaggio di aziende meridionali. Il risultato è che il divario tra il Nord ed il Sud è destinato ad allargarsi. Più di quanto non lo sia già. Basta leggere, ancora una volta, i dati diffusi ieri dalla Svimez e concentrarsi non tanto su quello che è accaduto e accadrà nel 2020, ma quello che succederà il prossimo anno, il 2021. Prendiamo uno dei tanti parametri citati dal rappor-

to, il reddito delle famiglie. Nel Mezzogiorno nel 2020 calerà del 3,2%, meno del 4,4% del Centro Nord. Ma nel 2021 il Sud recupererà soltanto quel 3,2% che aveva perso, mentre le famiglie settentrionali avranno un rimbalzo del 6,4%. Significa che tra poco più di un anno chi vive in una regione del Nord distanzierà chi vive nel Mezzogiorno di un altro 2% di reddito. E non è che ai blocchi di partenza i cittadini meridionali e quelli settentrionali partivano tutti dalla stessa linea. L'Istat ha certificato che le famiglie residenti nel Nord Ovest dispongono del livello di reddito per abitante più elevato (oltre 22 mila e 300 euro), contro i 14 mila euro del Sud, che rappresentano il 60% dei redditi del Nord con un differenziale, rispetto alla media nazionale, del 26%. Le famiglie residenti nel

Nord Est possono contare su un reddito medio di 21 mila e 900 euro e quelle del Centro di 19 mila e 900 euro. Il Covid, con il suo lockdown, allargherà insomma, questa forbice già abissale. E lo stesso vale se si guarda un altro numero: il Pil, il prodotto interno lordo. Più Pil significa più crescita economica, più occupazione e, in definitiva, più benessere. Il Covid quest'anno produrrà un effetto devastante sulla crescita. È co-



Peso: 1-8%, 2-55%

sì in tutto il mondo, se le imprese sono chiuse non producono, se le famiglie sono relegate in casa non spendono, e l'economia non può che arretrare.

### LO TSUNAMI

Ma, ancora una volta, gli effetti dello tsunami economico dovuto alla pandemia avranno come effetto collaterale quello di aumentare le distanze tra Nord e Sud. La Svimez prevede che il Pil del Mezzogiorno quest'anno crolli dell'8,2 per cento; ancora una volta si tratta di un dato all'apparenza positivo se confrontato con il -9,6 per cento delle Regioni settentrionali. Ma è una illusione ottica destinata a durare l'arco di soli dodici mesi. Alla fine del 2021 il Centro-Nord avrà recuperato il 5,4 per cento del suo Pil, oltre la metà della decrescita infelice del 2020. Il Sud soltanto il 2,3 per cento. Ancora una volta, il settentrione recupererà quasi due punti di Pil in più rispetto al meridione. Anche sui consumi i divari si allargheran-

no. Nelle regioni del Centro e del Nord, in media, la spesa delle famiglie aumenterà del 5% recuperando la metà della perdita del 2020. Nel Mezzogiorno il recupero invece sarà meno di un terzo: il 2,7 per cento dopo la caduta del 9 per cento di quest'anno. Trend simile per gli investimenti. La vocazione all'export, come già accadde nella precedente crisi, salverà soprattutto le imprese settentrionali, inserite nelle catene del valore globale.

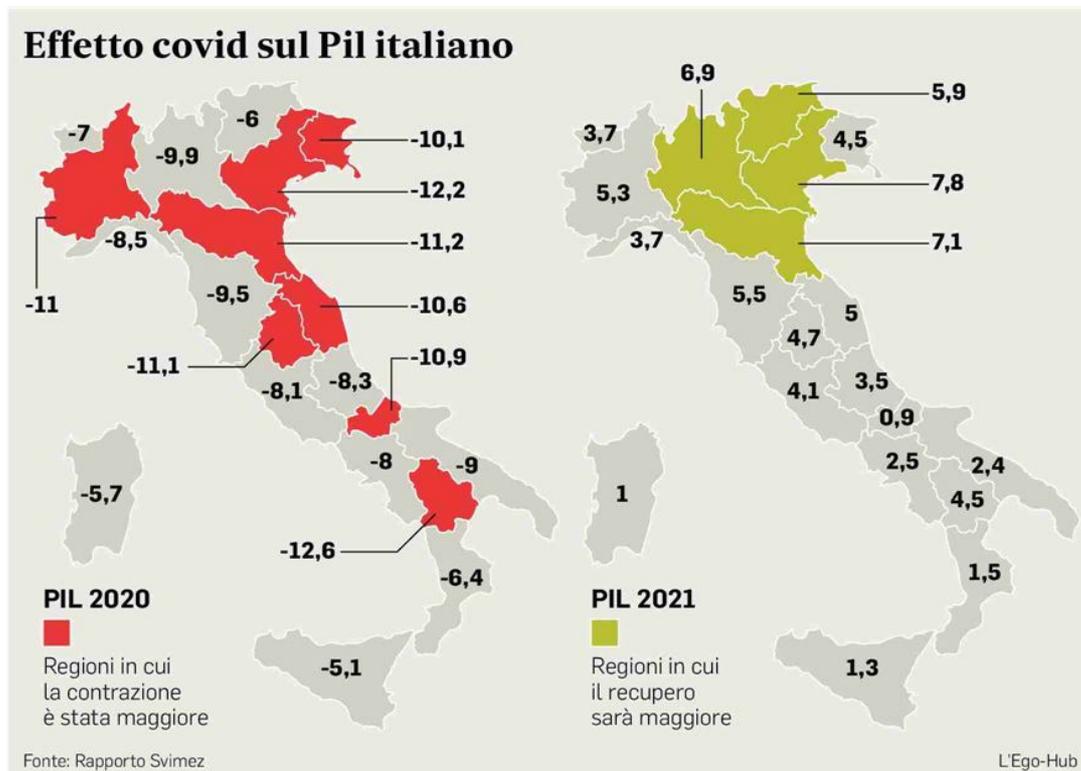
Succederà, sempre secondo la Svimez, anche altro. Alcune regioni del Centro avranno grosse difficoltà di recupero, in particolare Umbria e Marche, che «scivoleranno verso Sud». E così tra le eredità del Covid l'Italia rischia di trovarsi a dover affrontare anche una "Questione del Centro", che va ad aggiungersi alla ormai endemica "Questione Meridionale". Per gli economisti della Svimez, quindi, c'è un solo modo per ripartire: «Compattare l'interesse nazionale e ridurre i divari regionali». L'occasione sarà l'utiliz-

zo dei fondi del Recovery Plan, i 209 miliardi con cui Bruxelles finanzia la ripresa italiana. Il governo si è impegnato a utilizzarne almeno il 34% per le Regioni del Sud, tanto quanto gli abitanti italiani che vivono nel meridione. Ma se le distanze regionali aumentano, anche la proporzione indicata dal governo rischia di essere insufficiente. Perché non va nemmeno dimenticato che per decenni lo Stato è venuto meno al suo dovere di investimento ordinario nelle regioni meridionali, lasciando che si creasse quel divario che adesso il Covid rischia di allargare a dismisura.

**Andrea Bassi  
Giusy Franzese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN VENETO E LOMBARDIA  
UN AUMENTO  
OLTRE IL 7%  
IN CAMPANIA E PUGLIA  
IL RECUPERO SI FERMERÀ  
INTORNO AL 2,5%**



Peso:1-8%,2-55%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

488-001-001



Un lavoratore in uno stabilimento



Peso: 1-8%, 2-55%

# RECOVERY, SI PARTA DALLA PRODUTTIVITÀ E DAL CROLLO DEGLI INVESTIMENTI

*L'Istat ha indicato le priorità di intervento con i fondi europei, tra cui anche la digitalizzazione e il capitale umano*

di LIA ROMAGNO

**P**roductività e investimenti; politiche di supporto alle attività produttive puntuali; digitalizzazione; capitale umano: quattro elementi di criticità del sistema economico italiano che devono diventare aree di intervento prioritario e «cruciale per un corretto utilizzo» del **Recovery Fund**. L'indicazione arriva dall'Istat che, in audizione alla Commissione Bilancio della Camera, ha voluto offrire un contributo di informazione e analisi per la definizione del **Recovery Plan** che il governo intende presentare a Bruxelles entro il 15 ottobre. I segnali di ripresa ci sono, ma se non si interviene sui gap e sui ritardi strutturali, quella che l'Europa ci offre rischia di essere l'ennesima occasione mancata.

Anche per questo il direttore del Dipartimento per la produzione statistica dell'Istat, Roberto Monducci, ha suggerito, una volta individuate le priorità, l'avvio di costante di monitoraggio e una valutazione ex post ed ex ante fin dalla fase preliminare degli interventi. Ma, soprattutto, Monducci ha sollecitato da parte della pubblica amministrazione un ruolo «molto più attivo» soprattutto sul capitolo «investimenti», dove il suo contributo è stato negli ultimi anni particolarmente «deludente», facendo anzi registrare un vero e proprio crollo.

## IL QUADRO ECONOMICO

Il crollo dei consumi e degli investimenti determinato dal lockdown ha provocato una contrazione del Pil del 12,8% nel secondo trimestre - un dato peggiore di quello tedesco (-9,7%), ma migliore di quello francese (-13,8%) e spagnolo (-18,5%) - cui ha contribuito in negativo anche la componente estera. Ma alla contrazione del mese di aprile è seguita una fase di recupero che è proseguita anche a maggio e giugno, con una ritrovata vivacità della produzione industriale e dei consumi e anche delle esportazioni. Segnali positivi anche per luglio e agosto, evidenziati anche dal

migliorato clima di fiducia delle imprese. Sul fronte del mercato del lavoro, rispetto a febbraio il gap nel numero di occupati è passato da -557mila a giugno a -472mila a luglio, quando l'occupazione ha segnato +85mila unità rispetto a giugno (+0,4%), con una significativa espansione dell'occupazione femminile (+80mila).

## PRODUTTIVITÀ E INVESTIMENTI

Tra i gap che potrebbero essere colmati o mitigati da un corretto utilizzo dei fondi europei, l'Istat ha posto la bassa produttività su cui l'Italia «vanta» una lunga storia, con evidenti implicazioni sull'attuale livello di sviluppo e sulle prospettive future. Dalla crisi del 2009 ad oggi il divario di crescita della produttività italiana rispetto ai principali paesi europei si è ulteriormente ampliato. In particolare, nel 2019, la produttività del lavoro italiana ha registrato un incremento dell'1,2% rispetto al 2010, mentre in Germania, Francia e Spagna è aumentata in media dell'8%. «Noi - ha affermato Monducci - associamo questo fenomeno anche a un gap di investimenti». Nel 2019, ha rilevato l'Istat, la spesa complessiva per investimenti è stata pari a 322,7 miliardi di euro, lo stesso livello del 2010 (322,6 miliardi). Gli investimenti delle amministrazioni pubbliche sono diminuiti nel periodo del 18,9%, mentre quelli del settore privato sono aumentati del 3,5%.

Monducci ha puntato il dito sul ruolo della Pubblica amministrazione: «In questa tendenza negativa nella capacità di accumulazione di capitale del Paese ha avuto un ruolo centrale, ovviamente in negativo, e ha determinato il gap». Dal 2008 al 2019 la quota di investimenti pubblici italiani è scesa di circa un punto (da 3,2% a 2,3%) - 2,8% il dato dell'area euro. Il maggior contributo al calo degli investimenti pubblici è arrivato dalle amministrazioni locali, con una ri-

duzione tra il 2010 e il 2019 del 26,5%, mentre per le quelle centrali e gli enti di previdenza la contrazione è stata più contenuta (-6,6%). In termini di Pil, il dato del 2019 relativo al totale degli investimenti è pari al 18,1%: quattro punti in meno rispetto alla media degli altri paesi europei (22%).

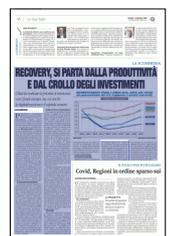
## IMPRESE

Quanto alle politiche di sostegno al tessuto economico, secondo l'Istat partire da una mappatura del sistema produttivo del Paese «consentirebbe di una maggiore efficacia degli interventi e una maggiore efficienza dell'impiego delle risorse europee». «Le politiche indifferenziate - ha affermato Monducci - rischiano di essere disperse e piuttosto bisogna stimolare le realtà imprenditoriali ad uscire da

una logica difensiva, puntando invece ad un dinamismo utile alla crescita. Il tessuto delle imprese non riesce a trasformare le risorse in investimenti e se non si pone rimedio a questo si rischia di sprecare i fondi a disposizione».

## DIGITALIZZAZIONE E CAPITALE UMANO

Digitalizzazione e la formazione del capitale umano sono «capitoli» su cui anche l'Europa ha puntato l'obiettivo. Su entrambi l'Italia è in ritardo rispetto ai suoi partner europei. «Servono infrastrutture, capacità manageriale e capitale umano per sfruttare al massimo gli investimenti in beni materiali che, senza un adeguato ambiente anche

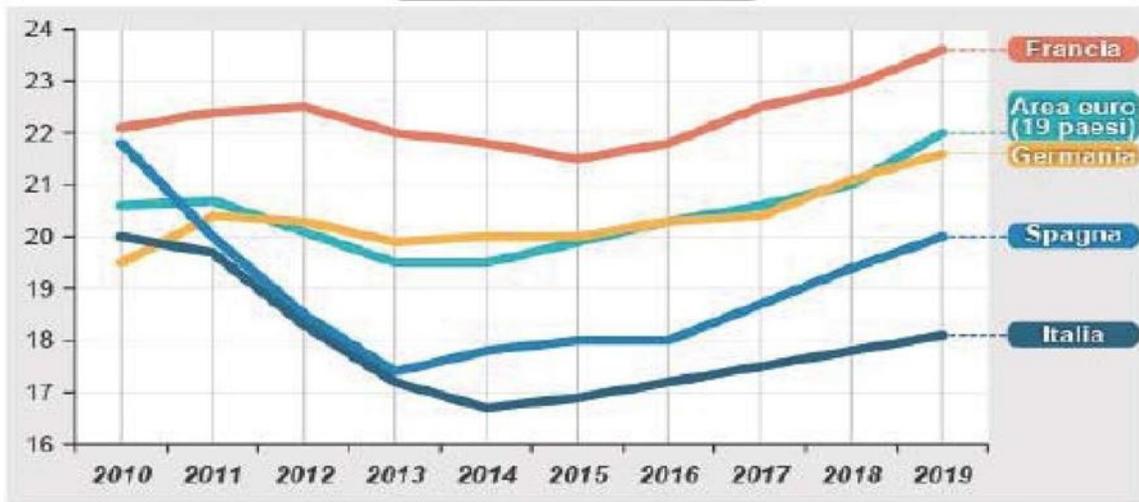


culturale all'interno delle imprese,

non riescono a trovare sbocchi», ha spiegato Monducci, aggiungendo che «solo quattro imprese su ogni 100 possono essere definite digitalmente mature». A allo stesso tempo sul capitale umano «emerge un ritardo notevole: siamo andati avanti in termini di scolarizzazione e incidenza dei laureati, ma il gap rimane alto e tende ad aumentare».

## INVESTIMENTI FISSI LORDI DAL 2010 AD OGGI (in percentuale del Pil, rapporto a prezzi correnti)

### Totale Investimenti



Fonte: Eurostat

Illustrazione di Giulio Foggesi



Peso:58%

**IL PIANO DELLE CITTÀ**

Il recovery plan  
dei sindaci:  
periferie, scuola  
e mobilità  
sostenibile

Trovati, Greco, Pieraccini — pag. 2

# Periferie, scuola mobilità e Pa: il Recovery plan dei sindaci

**Investimenti.** Nel piano Città-Italia Anci 10 azioni per il rilancio. Prioritaria la riforma amministrativa  
L'Istat: sui progetti servono valutazioni ex ante

**Gianni Trovati**

ROMA

Periferie, mobilità, scuola e riforma della Pubblica amministrazione. Ruota intorno a queste priorità il lavoro dei sindaci sui progetti da presentare al governo per la costruzione del Recovery Plan. Le riunioni si susseguono, il calendario è fitto e l'obiettivo è quello di portare sui tavoli del Comitato interministeriale per gli Affari europei un pacchetto di proposte in grado di portare le città nella prima fila del programma di rilancio: un ruolo "dovuto" perché dai Comuni passa il 25% degli investimenti pubblici. Il cantiere è all'opera in vista degli incontri con Palazzo Chigi e Mef, dove proseguono le riunioni politiche e tecniche sul Recovery italiano: ieri a Via XX Settembre è stato il turno dell'ad di Ferrovie, Gianfranco Battisti, e dei vertici di altre partecipate statali, in una serie di incontri che coinvolgono tutte le aziende del Tesoro che dovranno

gestire fette rilevanti dei progetti.

In questo quadro, le proposte dei sindaci partono da due presupposti: bisogna concentrarsi su pochi filoni il più possibile comuni, evitando elenchi sterminati di microinterventi chiamati a soddisfare con i fondi europei le esigenze localistiche, e accompagnare il tutto con una serie di proposte di riforma per mettere la Pa locale nelle condizioni di saper spendere davvero le risorse che possono arrivare. Perché il primo rischio avvertito dagli amministratori, anche se il tema resta sottotraccia perché non incrocia l'enfasi sulle opportunità aperte dagli aiuti comunitari, è quello di perdere il treno non per assenza di soldi o di progetti, ma delle condizioni per realizzarli nei tempi necessari.

Nasce da questi presupposti il piano «Città-Italia» su cui sta lavorando l'Anci in queste settimane. Il piano in via di definizione, articolato in 10 «azioni di sistema per il rilancio» che i sindaci chie-

dono di finanziare con il 10% della Recovery and Resilience Facility (poco più di 20 miliardi), parte dalle città metropolitane ma guarda a tutti i Comuni e alle aree interne, interessate anche da altri dossier che viaggiano in parallelo al Recovery come il progetto di rete unica per la banda ultralarga. Proprio il potenziamento delle reti digitali con l'obiettivo di superare un isolamento tecnologico ritenuto ormai «ingiustificabile» di molte aree del Paese è una delle azioni chiave



Peso: 1-1%, 2-31%

su cui lavorano i sindaci, anche con l'obiettivo di attuare un piano per la diffusione e la condivisione dei big data pubblici che le amministrazioni gestiscono in quantità enorme ma che restano confinati in bolle locali.

L'altro fil rouge che collega le esigenze dei grandi centri e dei territori è quello della mobilità leggera, con un programma di interventi infrastrutturali che aiuti a ripensare i sistemi di trasporto messi spesso a dura prova anche dalla quotidianità che ha preceduto la pandemia. A mancare è anche l'integrazione fra l'offerta di servizi pubblici e la domanda di mobilità individuale, che secondo gli amministratori dovrebbe allargarsi a un sistema integrato di micro-mobilità per permettere lo «shift modale», cioè la possibilità di abbandonare il mezzo privato per utilizzare i servizi pubblici, al 50% degli spostamenti entro il 2030. Questi piani rimandano al

capitolo della transizione ambientale, che con l'innovazione digitale e alla sostenibilità sociale è l'impianto su cui si dovranno muovere i Recovery Plan nazionali. E in questo filone rientrano anche le proposte sull'edilizia verde, che con l'efficientamento energetico è chiamata a tagliare del 40% l'emissione di gas serra entro il 2050, e il piano di investimenti per il riuso delle acque che attraverso gli interventi dei gestori dovrebbe dimezzare le perdite idriche negli acquedotti. Ma un occhio di riguardo dovrebbe essere riservato alla rigenerazione urbana nelle zone deboli delle città, con investimenti sulle infrastrutture materiali e sociali che secondo più di un sindaco dovrebbero portare a una riedizione in chiave allargata dell'esperienza del «piano periferie».

Per tradurre in pratica tutto questo, però, oltre ai soldi serve capacità amministrativa. Nella sua audizione di ieri sul Recovery Plan l'Istat è stato chiaro. Accanto a un «piano dettagliato degli interventi», ha spiegato l'istituto di statistica che in ambito Eurostat avrà un ruolo importante nell'esame dei piani, è importante «concepire uno o più meccanismi di valutazione ex ante ed ex post dei progetti», mettendo in campo questi meccanismi «già nelle fasi preliminari all'implementazione degli inter-

venti». Proprio queste valutazioni sono mancate fin qui a tante norme italiane, che inciampano nell'attuazione anche per la debolezza di una Pa svuotata di competenze nei lunghi anni di freno al rinnovo del personale. Per superare l'ostacolo i sindaci chiedono l'istituzione di una Scuola nazionale dell'amministrazione locale, ma anche la possibilità di riaprire le porte dei comuni alle competenze tecniche indispensabili al monitoraggio e all'esecuzione dei progetti. Anche senza aspettare i fondi Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ferrovie.** Ieri a Via XX Settembre anche l'ad Gianfranco Battisti, per gli incontri con le aziende del Tesoro sui progetti del Recovery Plan



### Mobilità al centro.

Il potenziamento dei trasporti cittadini è tra le priorità del lavoro dei sindaci sui progetti da presentare al governo per la costruzione del Recovery Plan



Peso: 1-1%, 2-31%

**IMPRESE SOTTO TIRO**

## Sicilia, progetti per 2 miliardi bloccati dall'assessorato all'Ambiente

Progetti e investimenti fermi in Sicilia. È quanto risulta da uno studio preparato dalla sezione marmi di Sicindustria, dal Consorzio siciliano cavatori e dal Consorzio della pietra lavica dell'Etna: 900 pratiche bloccate all'assessorato regionale Ambiente e territorio per un totale di oltre due miliardi di investimenti: si va dal pannello fotovoltaico alla fungaia, a qualsiasi impianto di

natura industriale oltre a numerose opere pubbliche. Non mancano le curiosità. Per esempio, un progetto è stato bloccato perché l'emissione di polveri potrebbe «comportare alterazioni respiratorie a carico dei lepidotteri».

**Nino Amadore** — a pag. 10

**Imprese sotto tiro.**

Riflettori su difficoltà e ostacoli che deve affrontare chi fa impresa

# Sicilia, investimenti bloccati per 2 miliardi in iter regionali

**IMPRESE SOTTO TIRO  
INDUSTRIA DEL MARMO**

Sicindustria: 900 pratiche ferme presso l'assessorato all'Ambiente siciliano

Solo i dossier del settore lapideo valgono mancati lavori per 200 milioni

**Nino Amadore**

PALERMO

C'è la richiesta bloccata perché l'emissione di polveri potrebbe «comportare alterazioni respiratorie a carico dei lepidotteri». E c'è la richiesta di proroga della coltivazione di una cava di pietra respinta perché manca l'area per il deposito degli scarti nonostante quel tipo di at-

tività, come indicato nello studio di incidenza, non produca scarti perché la materia prima viene totalmente utilizzata. In altri casi, invece, viene richiesto un piano di monitoraggio ante-operam nonostante la cava esista già da decenni e la richiesta è relativa a un progetto di rinnovo per il completamento di un piano di coltivazione originariamente approvato.

Sono solo alcuni esempi, di una trentina totali, contenuti in un dossier che riguarda l'attività della Commissione tecnica specialistica dell'assessorato regionale all'Ambiente e territorio della Regione si-



Peso: 1-3%, 10-27%

ciliana: una commissione, guidata dal sociologo Aurelio Angelini, che esprime pareri su Autorizzazioni uniche ambientali e sulle Verifiche di assoggettabilità e nata proprio per accelerare l'iter delle pratiche che in questo caso dipendono dal Servizio 1 Via-Vas dell'assessorato. «Ahimè, il risultato - si legge nel dossier - per il settore lapideo in particolare è però di appena 24 pratiche esaminate negli ultimi 10 mesi contro le 47 vagliate da agosto 2018 a maggio 2019. Di queste, quelle esitate positivamente sono circa una decina. In sintesi, negli ultimi 10 mesi è stato dato il via libera al 23% delle pratiche autorizzate nei precedenti 10 mesi».

Il dossier preparato dalla sezione marmi di Sicindustria, dal Consorzio siciliano cavaatori e dal Consorzio della pietra lavica dell'Etna è un vero atto di accusa. In totale sono 900 le pratiche bloccate all'assessorato regionale Ambiente e territorio per un totale di oltre due miliardi di investimenti: si va dal pannello fotovoltaico alla fungaia, a qualsiasi impianto di natura industriale oltre alle numerose opere pubbliche. Almeno questo è quello che risulta dalla ricerca certosina fatta negli ultimi mesi da un gruppo di lavoro sul sito della Regione siciliana e non solo. Sono 140 le pratiche che riguardano le imprese del settore lapideo e in questo caso, secondo stime, gli investimenti bloccati si aggirano sui 200 milioni: un comparato che fattura 250 milioni l'anno di cui 141 milioni all'estero e occupa

quasi 10mila persone in circa 500 cave in esercizio.

«Le situazioni di blocco in cui si trovano le imprese - commenta il presidente della sezione Marmo di Sicindustria Trapani, Giovanni Castiglione - inevitabilmente si traducono in perdite economiche, difficoltà gestionali causate dall'indeterminatezza dei tempi burocratici e dall'aleatorietà degli esiti autorizzativi. Così facendo ci viene preclusa l'opportunità di guardare al futuro in modo positivo ed è qualcosa che non possiamo permetterci».

Sotto accusa, insomma, c'è chiaramente la Commissione tecnica specialistica la cui attività, si legge nel dossier, «è contestabile sia per il sovradimensionamento delle richieste fatte alle imprese in termini di integrazioni e prescrizioni che non vengono tarate sull'entità e dimensioni dei progetti ma applicate pedissequamente a tutti, che si tratti di una centrale termoelettrica o di una piccola cava di marmo, sia per quanto attiene alle motivazioni addotte per assoggettare a Via i progetti, spesso non previste dalla norma quali la mancanza di un allegato o di una specifica che non altera in alcun modo l'impatto del progetto sull'ambiente». Per parte loro i rappresentanti della Commissione rivendicano di aver fatto sin qui un ottimo lavoro: «In 12 mesi abbiamo lavorato circa 360 pratiche, molte delle quali ferme inspiegabilmente da anni in assessorato - ha detto in una recente intervista a La Sicilia il vicepresidente della Cts Xavier San-

tiapichi -. Un investimento non può aspettare 10 anni una valutazione, sia essa positiva o negativa. Devo dire però che i primi sei mesi di attività ci hanno caratterizzato per aver utilizzato più il bastone che la carota».

Una dichiarazione, in particolare nella parte che si riferisce al bastone e alla carota, contestata dagli imprenditori che hanno inviato una nota all'assessore Totò Cordaro, per chiedere un incontro alla Regione «al fine di formulare soluzioni urgenti da mettere in campo», ma, soprattutto, per spiegare come «oltre che dal punto di vista statistico, l'attività della Cts desti molte perplessità anche sul versante delle motivazioni addotte». Sostanzialmente, si legge nella nota, «viene sacrificato sull'altare della produttività dei pareri l'esame più dettagliato, approfondito e specifico commisurato al singolo progetto. Avere centinaia di pareri non serve a nulla se la risposta data all'utenza è generica, grossolana e non tiene conto delle situazioni specifiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cave di marmo.** Il settore lapideo in Sicilia genera un fatturato di 250 milioni l'anno e dà lavoro a circa 10mila persone



Peso: 1-3%, 10-27%

C'è anche una autocertificazione per impegnarsi a fornire tutti i documenti richiesti

# Superbonus, servono 43 certificati per vendere il credito alla banca

## IL CASO

GIANLUCA PAOLUCCI

**Q**uarantatre. Sono gli adempimenti e le certificazioni necessarie per cedere a una banca il credito d'imposta del 110% per le ristrutturazioni previsto dal decreto Agosto, il cosiddetto Superbonus. Questo nel caso che i lavori riguardino un condominio. Nel caso di una villa o di una casa singola infatti va un po' meglio e i documenti da presentare sono appena 38.

Il Superbonus (ecobonus per l'adeguamento e miglioramento delle classi energetiche e sismabonus per gli interventi di adeguamento alle norme antisismiche) ha generato grandi aspettative. Dovrebbe servire, nella versione ecobonus, a rendere le case più ecologiche e, soprattutto, a dare una spinta al sofferente comparto dell'edilizia e per questa via una bella spinta alla ripresa.

A patto che la mole di carte richieste non risulti scoraggiante anche i più determinati. Il file Excel esaminato da La Stampa è di una delle principali banche italiane, ma per quanto è stato possibile ricostruire il numero di adempimenti non si discosta sensibilmente da quanto richiesto dagli altri istituti. Il file dettaglia la documentazione necessaria suddividendo le richieste per tipo d'intervento (impianti o involucro) e d'immobile interessato (casa singola o villa, casa a schiera, condominio).

Nel caso di un condominio serve prima di tutto la certificazione che attesti: il numero totale di unità immobiliari, l'assenza di un unico titolare; il numero di unità immobiliari nelle categorie A/1, A/8 e A/9; le quote millesimali per ciascuna di queste categorie; la superficie totale dell'edificio; la superficie totale destinata a residenza e non a uffici o attività com-

merciali; il riparto delle spese con il dettaglio degli inquilini che cedono il credito; la dichiarazione sostitutiva con la quale ci si impegna a fornire tutta la documentazione - la vera chicca - e infine una autocertificazione con le date previste di inizio e fine lavori. Seguono altri 34 documenti suddivisi per inizio, avanzamento e fine lavori, tra i quali figurano i documenti dei proprietari, i progetti esecutivi, le visure catastali di tutte le unità interessate, preventivi e studio di fattibilità che certifichi il salto di due classi energetiche, la polizza assicurativa del tecnico asseverante, la documentazione fotografica dell'avanzamento dei lavori (prima, durante e dopo), fatture e computi metrici dei vari interventi realizzati, schede descrittive dei vari interventi e avanti così.

Va meglio, molto meglio, se il proprietario decide di cedere il credito fiscale all'impresa che fa i lavori e non direttamente alla banca. In questo ca-

so basto compilare un modulo già predisposto dall'Agenzia delle entrate. In quel caso però tutto il polpettone burocratico sarà spostato sull'impresa che poi dovrà «monetizzare» cedendo il credito a una banca. Intesa Sanpaolo e Unicredit hanno reso noto nei giorni scorsi il prezzo al quale intendono acquisire i crediti. Unicredit prevede di comprare a 100 e 102 rispettivamente da imprese e da privati per ogni 110 euro di credito. Intesa differenzia invece sulla base delle annualità con lo stesso «prezzo» per compensazioni in cinque anni.

Da rilevare che i 43 certificati sono uno in più della risposta alla «Domanda fondamentale sulla vita, l'universo e tutto quanto» immaginata da Douglas Adams nel suo memorabile «Guida galattica per autostoppisti», che si fermava a 42. —

**Per la cessione all'impresa basta un modulo ma l'onere passa al costruttore**



**Il superbonus riguarda l'adeguamento energetico degli immobili**



Peso: 32%

DOPO LA DENUNCIA DEL QUOTIDIANO DEL SUD CON IL DOCUMENTO CHOC DI CPT

# BOCCIA: IL RECOVERY FINANZIERÀ I LEP UN FONDO DI PEREQUAZIONE PER IL SUD

di **CLAUDIO MARINCOLA**

«**F**inanziamo i Lep attraverso il *Recovery fund* e colmiamo i divari del Mezzogiorno, delle aree interne e di montagna, da Nord a Sud, rispetto ai territori più sviluppati».

Quello del ministro agli

Affari regionali, Boccia è molto di più di un appello. È l'invito a salire sulla carrozza dell'ultimo treno.

a pagina 11

## «IL SUD NON È PENALIZZATO A CASO DIETRO C'È UNA VOLONTÀ PRECISA»

di **CLAUDIO MARINCOLA**

«**F**inanziamo i Lep attraverso il *Recovery fund* e colmiamo i divari del Mezzogiorno, delle aree interne e di montagna, da Nord a Sud, rispetto ai territori più sviluppati».

Quello del ministro agli Affari regionali, Boccia è molto di più di un appello. È l'invito a salire sulla carrozza dell'ultimo treno, a cogliere «il lavoro complesso che sta facendo il ministro Amendola in Europa», «un'occasione unica, bisogna colmare vent'anni di imperdonabili ritardi, e questo per il Pd è un punto fermo».

### BOCCIA: SERVE UN FONDO DI PEREQUAZIONE

Mai come in quest'ultimo anno, Francesco Boccia ha toccato con mano il divario girando il Paese in lungo e in largo come una trottola. Se qualcuno sperava in una inversione di tendenza, in una presa di coscienza collettiva, ci hanno pensato i numeri e le cifre dei Conti pubblici territoriali (Cpt) pubblicate da questo giornale a smentirlo.

Lo «scippo» nel 2018, ultimo dato disponibile, ha toccato la cifra di 64,5 miliardi euro. Non ci sono più malintesi né scuse. La chiamata di correttezza di Boccia riguarda «le classi politiche che in questi ultimi vent'anni non hanno attuato fino in fondo la Costituzione non defi-

nendo i Lep: sono imperdonabili. È un nostro dovere assoluto - sostiene il ministro - dare ai cittadini italiani questa certezza, per questo motivo lo abbiamo previsto nella proposta di disegno di legge quadro sull'autonomia».

E non basta: «Oltre alla copertura integrale dei Lep - aggiunge Boccia - è necessario un fondo di perequazione in grado di garantire, così come ha più volte sottolineato il ministro per il Sud Beppe Provenzano, il 34% al Mezzogiorno, finanziamento dei Lep e perequazione infrastrutturale».

### PROVENZANO: SI TOCCANO INTERESSI COSTITUITI

Tre strade da percorrere, tre indizi che insieme fanno una prova: nel Pd si è formato un fronte compatto. Provenzano, che ne fa parte, è impegnato in questi giorni in Puglia per le amministrative pugliesi. Per anni in casa Dem hanno prevalso camarille, geopolitiche molto locali. Il grande tema della coesione non è mai stato al centro del dibattito nazionale come ora. E le cifre del Cpt rese pubbliche dall'Agenzia per la Coesione parlano da sole.

«Quando il livello della spesa ordinaria in conto capitale della Pa è strutturalmente al di sotto del peso del Sud in termini di popolazione

non ci si può attendere un impatto significativo dai fondi della coesione - premette il ministro del Sud - perciò abbiamo trasformato il principio teorico del 34% in norma di legge ex ante, non come controllo a posteriori».

La strada, però, rimane tutta in salita. «La sua attuazione è difficile - riprende Provenzano, ministro di scuola Svimez - perché tocca interessi costituiti e dobbiamo recuperare un deficit che si è accumulato negli anni, ma dobbiamo farlo per restituire al Sud e al Paese una leva fondamentale per la crescita e per mettere la politica di coesione nelle condizioni di «aggiungersi» all'azione ordinaria, non di sostituirla come avviene da troppo tempo. Così come abbiamo attivato le risorse aggiuntive nazionali, accelerando la spesa del Fondo sviluppo e coesione. E non abbiamo commesso gli errori della passata crisi: non un euro di investimenti al Sud è stato usato per finanziare gli interventi emergenziali. La discussione sulla perequazione territoriale della spesa pubblica - ripren-



Peso: 1-16%, 2-76%

de Provenzano - non deve riguardare solo gli investimenti. Il tema va esteso alle risorse di parte corrente: se costruiamo un nuovo asilo nido poi dobbiamo disporre delle risorse per farlo funzionare. La spesa storica va superata perché ha effetti distorti, amplifica le disuguaglianze nell'accesso ai diritti di cittadinanza. Per questo penso che ogni discussione sulla costruzione di nuovi rapporti fra Stato e autonomie debba avere come precondizione la fissazione dei Lep. Così come il nuovo corso avviato in Europa con *New Generation Eu* deve avere come priorità la riduzione dei divari nelle infrastrutture e nei servizi».

**RUOCCO: SPESA STORICA DOLO INTOLLERABILE**

Per sei mesi la Commissione Finanze della Camera ha condotto un'indagine conoscitiva. Audizione dopo audizione, politici, amministratori locali, economisti - e non senza l'imbarazzo di qualche amministratore del Nord - hanno descritto uno stesso scenario: un'Italia di serie A e un'altra di serie B.

Il falso ideologico del residuo fiscale ha fatto il resto, cancellando qualsiasi senso di colpa. Uno scippo in piena regola, un delitto perfetto.

«L'indagine conoscitiva sul federalismo fiscale e l'autonomia differenziata condotta durante la mia presidenza - spiega la Ruocco, esponente del M5S e attuale presidente della Commissione bicamerale sul sistema bancario - aveva già confermato le iniquità nella distribuzione delle risorse adottando il criterio della spesa storica. Il dato della Cpt relativo al 2018 conferma quanto emerso e da noi documentato negli anni precedenti. C'è

una precisa volontà di penalizzare il Mezzogiorno privandolo di risorse importanti. Un calcolo "doloso" diventato ormai intollerabile. Va corretto - conclude Ruocco - non solo per un sacrosanto principio di coesione territoriale, ma anche nel rispetto della nostra Costituzione per non ledere diritti inviolabili».

**DISTRIBUZIONE INIQUA**

I conti pubblici territoriali disegnano, cifre alla mano, l'andamento della spesa pubblica e la confrontano settore per settore. Entrate e uscite, flussi finanziari e di spesa delle amministrazioni pubbliche e di tutti gli enti appartenenti alla componente allargata del settore pubblico, consorzi, società partecipate, fondazioni, una rete sempre più fitta. Una banca dati a disposizione di tutti che misura la distanza economica tra aree geografiche e le dinamiche in atto anno dopo anno.

Forse non ce n'era bisogno, ma una volta di più i dati aggiornati al 2018 e raccolti in base al sistema Cpt dimostrano l'inequiva distribuzione della spesa pubblica. Il dato precedente, relativo al 2017, aveva fatto registrare un ulteriore calo nel Mezzogiorno dello 0,8% pro-capite, vale a dire 11.939 euro per abitante a prezzi costanti 2010. Minori risorse, in particolare, per le spese relative all'amministrazione generale, alla Sicurezza e alla Viabilità.

Con lo stesso criterio, cioè il calcolo della spesa storica, diventato ormai poco meno di un riflesso condizionato, un automatismo delle ragionerie, sono stati sottratti al Sud 64,5 miliardi di spesa (leggasi sessantaquattro miliardi e 500 milioni di euro!).

Tradotto vuol dire meno welfare,

meno infrastrutture, meno servizi, e sempre a esclusivo vantaggio del Nord. Una reiterazione a ripetere lo stesso scenario e nell'assenza ormai decennale dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni.

Nel Mezzogiorno ormai da anni si registra, senza alcuna intermittenza di ciclo, il declino inesorabile della spesa del cosiddetto Settore pubblico allargato (Spa), una contrazione che sa ormai di disimpegno e smantellamento. Se si fosse seguita la regola del 34,2%, ovvero la distribuzione delle risorse in base alla popolazione, le zone svantaggiate del Sud avrebbero potuto contare su un prezioso tesoro.

**L'INCREMENTO DEL GAP**

Lo "scippo" dei 61, 4 miliardi che ora sono diventati 64,5 non ci sarebbe mai stato. Un incremento di 3,1 miliardi in 12 mesi. Bel colpo, non c'è che dire. A volto scoperto e senza muovere un dito. Lo scippo che questo giornale denuncia da mesi. Un danno difficile da quantificare: a crollare storicamente nel Mezzogiorno sono i due principali componenti della spesa in conto capitale, dunque gli investimenti e i trasferimenti alle imprese. Si è scelto - lucidamente - di tagliare le ali e qualsiasi possibilità di sviluppo lasciando prosperare le disuguaglianze sociali.

Un esempio? Il governatore dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini ha garantito agli alunni della propria regione più autobus e trasporti gratis. Beato lui che se lo può permettere. In molte regioni del Mezzogiorno lo scuolabus è un miraggio. Un oggetto misterioso, come i Lep.

*Il ministro per il Sud: «La spesa storica va superata: amplifica le disuguaglianze nell'accesso ai diritti di cittadinanza»*

**I DATI CPI SUL GAP NORD-SUD**

		Valori assoluti						
		2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Popolazione (abitanti medi nell'anno; unità)	Centro-Nord	38.925.277	39.460.068	39.873.247	39.856.411	39.815.445	39.797.360	39.774.167
	Mezzogiorno	20.614.441	20.773.880	20.915.894	20.874.171	20.812.054	20.739.349	20.647.593
	Italia	59.539.717	60.233.948	60.789.140	60.730.582	60.627.498	60.536.709	60.421.760
PIL (milioni di euro correnti)	Centro-Nord	1.245.505	1.241.496	1.258.631	1.278.809	1.315.607	1.348.278	1.372.833
	Mezzogiorno	377.390	369.614	367.431	375.395	379.053	386.998	392.033
	Italia	1.622.895	1.611.110	1.626.063	1.654.204	1.694.660	1.735.276	1.764.866
Entrate totali SPA (milioni di euro correnti)	Centro-Nord	799.050	817.472	795.687	816.201	811.079	830.194	855.306
	Mezzogiorno	238.513	237.078	232.416	244.639	238.578	238.649	243.787
	Italia	1.037.563	1.054.550	1.028.104	1.060.840	1.049.657	1.068.844	1.099.093
Spese totali SPA (milioni di euro correnti)	Centro-Nord	736.412	748.854	744.544	753.032	725.787	753.694	749.001
	Mezzogiorno	291.750	292.123	295.224	298.709	285.309	289.991	290.798
	Italia	1.028.163	1.040.977	1.039.769	1.051.740	1.011.095	1.043.285	1.039.799
Spese totali SPA al netto di interessi e partite finanziarie (milioni di euro correnti)	Centro-Nord	645.430	648.050	644.925	670.147	647.692	659.007	678.493
	Mezzogiorno	262.090	262.421	259.096	272.412	263.468	262.778	270.835
	Italia	907.510	910.471	904.021	942.559	911.160	921.785	949.327

Fonte: Dati Cnt/Istat



Peso: 1-16%, 2-76%

**Fondi europei e scelte del governo**

# Gentiloni gela l'Italia Conte: ghe pensi mi...

**Renato Brunetta**

**G**entiloni ha gelato tutti: prendetevi i 37 miliardi del Mes, e non rompete, sembra dire il Commissario Ue all'economia. E scordatevi la riduzione delle tasse con i soldi dell'Ue! Sui fondi europei si sono riversati fiumi di inchiostro ma la verità è una sola: non esiste ancora nulla di definitivo. Governo e Parlamento

alle pagine 8 e 9

dovevano lavorare già dall'estate per trovare indirizzi, linee guida, priorità. Non se ne è fatto nulla. Si doveva aprire nel Paese un processo di ascolto, per raccogliere i progetti migliori... Nulla di nulla. Istituire una bicamerale per accompagnare tutto il processo di dialogo con l'Europa? Neanche a parlarne. Conte ha detto che è in grado di fare da solo: auguri.

## CONTE TACE, GUALTIERI FA L'OTTIMISTA DI MANIERA, GENTILONI GELA TUTTI

→ Il Commissario europeo agli affari economici ha ribadito che le prime erogazioni del Recovery Fund arriveranno solo entro la fine del primo trimestre del 2021. E ha confermato che i Recovery plan nazionali vanno presentati entro aprile. Perché non istituire una bicamerale per accompagnare il dialogo con l'Europa? Ma il premier ha detto che è in grado di fare da solo. Auguri

**Renato Brunetta**

**C**onte tace, Gualtieri fa l'ottimista di maniera, Gentiloni gela tutti. "Bambole non c'è una lira": prendetevi i 37 miliardi del Mes, e non rompete, sembra dire il Commissario Ue all'economia. E scordatevi (cosa risaputa, ma era bene ribadirla) la riduzione delle tasse con i fondi europei. Non se ne parla! A ben vedere, sui fondi europei si sono riversati fiumi di inchiostro e fatti tanti calcoli, in particolare sui meccanismi di ripartizione delle risorse tra i vari Stati membri e, quindi, sulla quota spettante all'Italia. Ma la verità è una sola: ad oggi, non esiste ancora nulla di definitivo (né regole, né quantità finanziarie) messo per iscritto dalle istituzioni europee. Il Consiglio Europeo dello scorso 17 luglio ha infatti approvato il piano di intervento del Next Generation Ue Fund, al termine di un duro confronto tra i vari Capi di stato, ma le norme attuative non sono state ancora approvate, e la materia è attualmente terreno di un duro scontro con il Parlamento Europeo, che non è per nulla soddisfatto del taglio delle risorse del bilancio comunitario proposto dalla Commissione Europea, e non ha ancora deciso quali risorse proprie introdurre dal 1 gennaio 2021 per finanziare l'intero piano (argomento questo delicatissimo). Senza che le norme di dettaglio siano approvate definitivamente, e senza che il Recovery Plan nazionale che sta predisponendo

(?) il Governo sia approvato dalla Ue, con i meccanismi previsti dagli stessi regolamenti, non si può dare per scontato che i fondi arrivino davvero nel nostro Paese (certamente non per quest'anno, e forse neanche per il prossimo, se non sotto forma di anticipi). Tra gli effetti di questa incertezza vi è, ad esempio, l'impossibilità di iscrivere nel Draft Budgetary Plan, da presentare a partire dal 15 di ottobre all'Europa, e nella Legge di Bilancio 2021, i fondi del Next Generation Fund, o anche una loro parte, che dovrebbe essere la quota d'anticipo 2020, chiamata "bridge". Senza considerare che i Recovery Plan nazionali potranno essere presentati fino all'aprile 2021, a partire dal 15 ottobre. Alla presentazione dei piani



Peso: 1-8%, 8-48%, 9-20%

nazionali, seguirà poi un complesso iter di valutazione da parte della Commissione, al termine del quale si capirà finalmente se e quante risorse saranno destinate all'Italia.

Il Governo italiano, assieme ai governi di tutti gli stati membri dell'Unione Europea, sta predisponendo (in grande segreto) in questi giorni il Recovery Plan, ovvero il piano nazionale richiesto dalla Ue per poter aver accesso ai fondi europei messi in campo dall'Europa per combattere la crisi da pandemia e articolato in 4 pilastri finanziari (Mes, Bei, Sure e Ngué Fund). Risorse che, per l'Italia, dovrebbero essere pari a oltre 300 miliardi di euro, considerando gli esborsi relativi a tutti i pilastri, suddivisi tra grants e loans, dei quali circa 209 miliardi provenienti dal Ngué Fund.

Non è tuttavia sufficiente presentare il piano nazionale per avere la certezza di ottenere le risorse europee per finanziarlo. Ci sono infatti delle condizioni molto stringenti che la redazione del Piano deve rispettare affinché l'Europa conceda queste risorse. Queste condizioni, in attesa che esca il regolamento definitivo, sono contenute in un allegato al regolamento del Recovery Fund datato 2 giugno 2020. Lo scopo dell'allegato, è quello di servire, insieme al regolamento che istituisce il fondo, come base affinché la Commissione valuti, in modo trasparente ed equo, le proposte di piani di ripresa e di resilienza presentate dagli Stati membri (il Recovery Plan, per la precisione) e per determinare il contributo finanziario spettante ad ogni singolo Paese in conformità con gli obiettivi e qualsiasi altro requisito pertinente stabilito nel regolamento. Gli orientamenti scritti nell'allegato rappresentano quindi la base per l'applicazione dei criteri di valutazione e la determinazione del contributo finanziario garantito dal Recovery Fund. Le linee guida per la valutazione sono state pensate dalla Ue per:

- a)** fornire orientamenti sul processo di valutazione delle proposte di piani di ripresa e resilienza presentate dagli Stati membri;
- b)** fornire dettagli sui criteri di valutazione e prevedere un sistema di rating, da stabilire al fine di garantire un processo equo e trasparente;
- c)** definire il collegamento tra la valutazione che la Commissione deve effettuare in base ai criteri di valutazione e la determinazione del contributo finanziario da stabilire nella decisione della Commissione in relazione ai piani selezionati.

La Commissione valuterà l'importanza e la coerenza dei piani di ripresa e resilienza e il loro contributo alle transizioni verde e digitale. A tal fine terrà conto dei seguenti criteri:

- a)** se si prevede che il piano di ripresa e resilienza contribuisca ad affrontare efficacemente le sfide individuate nelle pertinenti Raccomandazioni specifiche per paese rivolte;
- b)** se il piano contiene misure che contribuiscono efficacemente alle transizioni verde e digitale o ad affrontare le sfide che ne derivano;
- c)** se si prevede che il piano di ripresa e resilienza avrà un impatto duraturo sullo Stato membro interessato;
- d)** se il piano di ripresa e resilienza sia in grado di contribuire efficacemente a rafforzare il potenziale di crescita, la creazione di posti di lavoro e la resilienza economica e sociale dello Stato membro, mitigare l'impatto economico e sociale della crisi e contribuire a rafforzare e coesione territoriale;
- e)** se la giustificazione fornita dallo Stato membro sull'importo dei costi totali stimati del piano di recupero e resilienza presentato sia ragionevole e plausibile ed è proporzionato all'impatto previsto sull'economia e sull'occupazione;

**f)** se il piano di ripresa e resilienza contiene misure per l'attuazione di riforme e progetti di investimento pubblico che rappresentano azioni coerenti;

**g)** se le disposizioni proposte dagli Stati membri interessati garantiscono un'efficace attuazione del piano di ripresa e resilienza, compresi il calendario, le tappe fondamentali e gli obiettivi previsti e i relativi indicatori.

Alla fine dell'intero processo di valutazione, la Commissione attribuirà dei punteggi ai piani presentati dagli Stati membri, in base a ciascuno dei criteri di valutazione, al fine di valutare l'importanza e la coerenza degli stessi e al fine di stabilire la dotazione finanziaria per ogni singolo Stato. Insomma campa cavallo! E soprattutto niente trucchi, niente inganni.

Queste cose le sapevamo già, ma il Commissario europeo agli affari finanziari Paolo Gentiloni le ha volute ribadire: le prime erogazioni dal Recovery Fund europeo potranno arrivare solo entro la fine del primo semestre del 2021 e non subito. Gentiloni ha, inoltre, confermato che i Recovery plan nazionali vanno presentati al massimo entro aprile 2021, con l'auspicio che i paesi lo facciano prima. Poi ci saranno le otto settimane massime entro le quali la Commissione dovrà proporre al Consiglio europeo l'approvazione dei piani. Il Consiglio avrà quindi quattro settimane per l'approvazione a maggioranza qualificata. Soltanto all'atto dell'approvazione, che avverrà presumibilmente entro la fine del

primo semestre 2021, ci sarà la prima erogazione effettiva dei fondi, pari al 10% dell'ammontare del piano, mentre le altre erogazioni saranno a cadenza semestrale, due volte l'anno (presumibilmente in ragione degli stati di avanzamento lavori...). Mentre il Consiglio deciderà l'approvazione del piano, la Commissione deciderà sull'erogazione delle risorse, sulla base del rispetto dei tempi proposti nei piani nazionali. Un percorso decisionale quindi lungo e articolato che non dà, ad oggi, nessuna certezza che le risorse europee finiranno effettivamente nel Dpb di bilancio italiano da approvare quest'anno, per il 2021. Sempre, come ha ricordato Gentiloni, il fatto che l'Italia accederà o no a queste risorse dipenderà soltanto dalla sua capacità di impegnarsi ad effettuare riforme credibili, e non a proporre una mera lista della spesa, magari fatta di tanti interventi a pioggia o bonus.

Ecco tutto il contrario di quanto sta avvenendo nel nostro Paese. Rischiamo veramente di fare una brutta figura, e con la brutta figura di finire in un tragico isolamento.

Governo e Parlamento dovevano lavorare già dall'estate per trovare, attraverso il dialogo istituzionale, indirizzi, linee guida, priorità. Non se ne è fatto nulla: zero babà.

Si doveva aprire nel Paese un processo di ascolto, sempre con al centro il Parlamento, per raccogliere le idee, i progetti migliori... Nulla di nulla, a parte il grande richiamo fatto da Draghi a Rimini. E, a parte i cassetti svuotati dei ministeri per consegnare polverosi dossier a Palazzo Chigi, pare più di 500, il vuoto cosmico.

Istituire una bicamerale parlamentare per accompagnare tutto il processo di dialogo con l'Europa? Neanche a parlare. Conte ha detto che è in grado di fare da solo: auguri.



A Conte, sempre silente (e questo non sarebbe un male se nel frattempo facesse le cose giuste) interessa solo la legge elettorale, non perdere troppo alle elezioni regionali; i servizi segreti prorogati nei loro vertici, e non perdere il Referendum sul taglio della rappresentanza parlamentare. Per il resto, solita tattica: palla in tribuna. E, nel frattempo, si sono persi 500 mila posti di lavoro, i consumi sono colati a picco, il PIL è sceso di oltre il 15%, i 100 miliardi di extra-deficit già stanziati sembrano non esser serviti a nulla, ci sono da approvare più di 300 decreti attuativi, e le scuole partono, non ripartono, non si sa... con o senza rotelle. E del Mes, con i suoi 37 miliardi disponibili da subito, neanche una parola:

si vedrà se serviranno...Follia pura.

Forse la temperatura andrebbe presa più volte al giorno a Conte, ai suoi ministri, ai leader della sua maggioranza, non per il Covid, ma per vedere se stanno bene. Li vediamo tanto bisognosi di cure.

**Il Consiglio Europeo dello scorso 17 luglio ha approvato il piano di intervento Next Generation Ue Fund, ma le norme attuative non sono ancora state approvate**

**Non è sufficiente presentare il piano nazionale per avere la certezza di ottenere le risorse europee per finanziarlo. Ci sono condizioni molto stringenti**

In alto  
**Paolo Gentiloni**  
Ex Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana

Al centro  
Il premier olandese **Mark Rutte**, la cancelliera tedesca **Angela Merkel**, la presidente della Commissione Ue **Ursula Von Der Leyen** e il premier italiano **Giuseppe Conte**

A destra  
**Aldo Schiavone**

## I fondi

Quattro i pilastri del piano Ue, a disposizione dell'Italia, contro la crisi da Covid-19:

- 1) Il Mes - 37 miliardi di prestiti per la sanità;
- 2) La Bei - 6,5 miliardi di investimenti per le imprese;
- 3) Sure- 20 miliardi di prestiti anti-disoccupazione
- 4) Il Nguue Fund- i 209 miliardi vincolati al "Recovery Plan"

## Vincoli

In attesa del regolamento ufficiale Ue, Bruxelles ha già segnato stringenti condizioni per ricevere i 209 miliardi dal 2021: svolta su transizione verde e digitale, rispetto delle raccomandazioni comunitarie e corposi investimenti pubblici. Il piano sarà valutato con un punteggio



Peso: 1-8%, 8-48%, 9-20%



Peso: 1-8%, 8-48%, 9-20%

# Edilizia e appalti, la mappa delle novità

## DL SEMPLIFICAZIONI

Approvate regole più agili per le gare, crescono i vincoli nei centri storici delle città  
Via libera in commissione al Senato, domani fiducia in aula sul provvedimento

*Edizione chiusa in redazione alle 22*  
Si conclude con 200 emendamenti approvati la maratona sul decreto legge semplificazioni in commissione al Senato. Il testo del Dl sarà trasformato in un maxiemendamento da votare domani con la fiducia in aula. Una maratona dura, che ha più volte spaccato la maggioranza. Tiene l'impianto del Dl con articoli che accelerano le procedure per gli affi-

damenti diretti degli appalti pubblici, sostanziale passo indietro, invece, sulla facilitazione per gli interventi di edilizia privata. **Santilli** — a pag. 3

## LE MISURE

# Appalti più veloci, i veti frenano le città

**Decreto semplificazioni.** Via libera delle commissioni al Senato con 200 emendamenti, domani il voto di fiducia  
**Maggioranza divisa.** Doppio asse Pd-Iv e M5s-Leu: la norma sugli stadi passa con il no pentastellato e il sì del centrodestra

**Giorgio Santilli**

ROMA

Si conclude con 200 emendamenti approvati la lunga maratona per l'approvazione del decreto legge semplificazioni nelle commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici del Senato. Il testo che si può considerare definitivo del Dl è pronto e sarà trasformato oggi in un maxiemendamento che sarà votato domani con voto di fiducia nell'Aula di Palazzo Madama. È stata una maratona durissima, con una grande tensione nella maggioranza, in più occasioni spaccata fra un asse Pd-Italia Viva e un asse M5s-Leu, soprattutto sulla rigenerazione urbana e sui temi ambientali. Il governo è anche andato sotto sulla norma che facilita la riqualificazione degli stadi (primo firmatario Matteo Renzi): dopo le discussioni dei giorni scorsi fra Pd e Italia viva su chi dovesse intestarsi l'emendamento, alla fine i Cinque stelle hanno deciso di votare contro e la modifica è passata solo grazie al sostegno del centrodestra, e della Lega, che ha subito sot-

tolineato la cosa.

Il risultato finale del testo si può forse sintetizzare dicendo che ha tenuto l'impianto del decreto legge nel suo nocciolo, gli articoli 1-9 che accelerano le procedure per gli affidamenti diretti degli appalti pubblici con l'aggiornamento o l'alleggerimento delle gare, e invece c'è stato un sostanziale passo indietro sull'articolo 10 che avrebbe dovuto facilitare e accelerare gli interventi di edilizia privata. In particolare, avrebbe dovuto accelerare i progetti di rigenerazione urbana e di demolizione-ricostruzione nelle città, consentendo anche modifiche alle sagome e ai volumi: invece è stato stoppato dall'emendamento De Petris (Leu) che vieta questa accelerazione in larghe parti delle città storiche. Non solo i centri storici in genere indicati dalle «zone A» nei piani regolatori, ma anche in molte altre zone classificate come «zone omogenee A». Soprattutto nelle grandi città lo stop riguarda fette importanti di territorio (si veda l'articolo a fianco).

A lato di questa vicenda principale, che ha tenuto impegnata la mag-

gioranza per una settimana alla ricerca di un compromesso che alla fine non c'è stato, con invece la vittoria di Leu, numerose sono le novità votate. Oltre a quella già ricordata per gli stadi, che consente anzitutto la riqualificazione dello stadio di Firenze, c'è una spinta alla digitalizzazione con una maggiore accessibilità ai siti web delle imprese, c'è una velocizzazione della ricostruzione nel cratere del terremoto in centro Italia, c'è una modifica al codice della strada che introduce le strade urbane per le biciclette. C'è una norma che riduce i tempi per il parere parlamentare sui contratti di programma di Anas e Fs - ben poca cosa ri-



Peso: 1-5%, 3-36%

spetto agli annunci iniziali di abbattere drasticamente i tempi dell'intero iter - e, restando ancora nel settore delle opere stradali, una norma che consente ad Anas di avvalersi della progettazione di Italferr.

Tornando al tema centrale dell'accelerazione delle opere pubbliche, sono stati respinti molti emendamenti che puntavano a rallentare i procedimenti di Via, ma ne è passato uno, ispirato dal ministero dell'Ambiente, che amplia da 30 a 45 giorni il tempo per i dibattiti pubblici collegati alla Via. Restano ferme le correzioni introdotte all'inizio dell'esame: allungamento dal 31 luglio al 31 dicembre 2021 del termine del

periodo in cui varranno le procedure accelerate per le opere pubbliche, obbligo di pubblicità anche per le procedure negoziate, accesso per le Ati alle procedure negoziate, riduzione da 150mila a 75mila euro della soglia per gli affidamenti diretti dei servizi di progettazione.

A mitigare lo stop alla demolizione e ricostruzione accelerata nelle città storiche, l'emendamento Collina (Pd) che consente l'iter veloce nel caso in cui a essere abbattuti e ricostruiti siano ospedali, scuole o altri edifici per servizi sociali anche finanziati da privati.

» RIPRODUZIONE RISERVATA



**Paola Pisano.**

«Un lavoro prezioso e instancabile che ha consentito di arricchire le norme sulla digitalizzazione». Così la ministra dell'Innovazione

## Ha tenuto l'impianto del decreto: procedure accelerate per gli affidamenti diretti degli appalti pubblici con l'aggiornamento o l'alleggerimento delle gare

### COME CAMBIA IL DL

1

#### APPALTI

Prorogate al 2021 le procedure veloci

**Progettazione, soglia ridotta**  
Tra le norme che accelerano gli appalti, restano ferme le correzioni introdotte all'inizio dell'esame: allungamento dal 31 luglio al 31 dicembre 2021 del termine del periodo in cui varranno le procedure veloci per le opere pubbliche, obbligo di pubblicità anche per le procedure negoziate, accesso per le Ati alle procedure negoziate, riduzione da 150mila a 75mila euro della soglia per gli affidamenti diretti dei servizi di progettazione

2

#### CITTÀ

Rigenerazione urbana fuori delle città storiche

**Passo indietro sugli interventi**  
Passo indietro sulla norma che avrebbe dovuto facilitare e accelerare gli interventi di rigenerazione urbana e di demolizione-ricostruzione nelle città, consentendo anche modifiche alle sagome e ai volumi. Un emendamento di Leone ha ridotto la portata escludendo non solo i centri storici in genere indicati dalle «zone A» nei piani regolatori, ma anche in molte altre zone classificate come «omogenee A»

3

#### DIGITALIZZAZIONE

Più accessibili i siti web delle imprese

**Difensore civico più incisivo**  
Ampliata la platea delle imprese obbligate a rendere accessibili ai disabili i propri siti web. Previsto che il Codice di condotta tecnologica, che disciplina le modalità di progettazione e sviluppo dei progetti digitali delle amministrazioni pubbliche, debba rispettare il principio di non discriminazione dei diritti e delle libertà fondamentali. Resa più stringente l'azione del Difensore civico digitale rispetto alle istanze dei cittadini

4

#### IMPIANTI SPORTIVI

Stadi, iter veloci per la riqualificazione

**Superate le prescrizioni**  
L'emendamento consentirà di accelererebbe gli interventi di modifica o rifacimento ex novo degli impianti italiani, superando alcune prescrizioni paesaggistiche e culturali che richiedono l'ok della sovrintendenza. L'obiettivo, dal punto di vista sportivo, è quello di rimettere in carreggiata le strutture del Belpaese con quelli del resto d'Europa.

5

#### TERREMOTO

Nel cratere più facile la ricostruzione

**Nelle aree soggette a vincolo**  
Nel cratere del terremoto ricostruzione più semplice nelle aree soggette a vincolo. Gli interventi su edifici privati in tutto o in parte lesionati, crollati o demoliti, o oggetto di ordinanza di demolizione per pericolo di crollo, potranno essere in ogni caso realizzati con Scia edilizia anche con riferimento alle modifiche dei prospetti, senza obbligo di speciali autorizzazioni

6

#### CODICE DELLA STRADA

Arrivano le strade urbane per le bici

**Spazio riservato ai semafori**  
Arriva la «strada urbana ciclabile» con limite di velocità a 30km orari e priorità ai ciclisti nella circolazione. Introdotta nel Codice della strada le «corsie ciclabili a doppio senso ciclabile» nelle strade a senso unico con limite massimo pari 30Km. Prevista la realizzazione della «casa avanzata» ossia uno spazio riservato alle bici ai semafori o agli incroci davanti alla linea di arresto delle auto



**Giuseppe Conte.** Il governo è andato sotto sulla norma che facilita la riqualificazione degli stadi (primo firmatario Matteo Renzi): dopo le discussioni dei giorni scorsi fra Pd e Italia viva, alla fine i Cinque stelle hanno deciso di votare contro e la modifica è passata solo grazie al centrodestra

## 45 giorni

**TEMPO DIBATTITI PUBBLICI COLLEGATI ALLA VIA**  
Ok a un emendamento che amplia da 30 a 45 giorni il tempo per i dibattiti pubblici collegati alla Via



Peso: 1-5%, 3-36%

**INTERVISTA L'EUROPA, LA PACE, IL MONDO DOPO IL COVID: A COLLOQUIO CON IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DEL CANADA FRANÇOIS-PHILIPPE CHAMPAGNE**

# «IL MULTICULTURALISMO È UNA VERA RICCHEZZA»

di **Roberto Zichittella**

**A**lla fine dell'intervista la domanda la fa il ministro: «Allora, che cosa ne pensa? Il mio italiano non è troppo arrugginito?». Nessuna ruggine, **François-Philippe Champagne**, 50 anni, ministro canadese degli Affari esteri parla un italiano eccellente. «L'ho imparato quando avevo 24 anni, ero un giovane avvocato e arrivai a Genova per lavorare a Finmeccanica. Non l'ho mai studiato a scuola o sui libri, ma parlando con i colleghi e ascoltando la radio e la televisione. Ero l'unico straniero in ufficio e quando uscivo a pranzo con i colleghi si parlava inglese per 30 secondi, poi si passava all'italiano. Se volevo parlare con qualcuno dovevo per forza imparare la vostra lingua, che mi è rimasta nella testa e nel cuore».

Champagne ha vissuto in Italia cinque anni, poi ha fatto altre esperienze, nel 2015 è stato eletto parlamentare, ha fatto il ministro del Commercio estero, delle Infrastrutture e delle Comunità, è ministro degli Esteri del Governo Trudeau dal novembre del 2019.

**Le sue esperienze internazionali come la stanno aiutando nel suo impegno di ministro degli Esteri di uno dei grandi Paesi del G7?**

«Ho viaggiato per il mondo per vent'anni e questa conoscenza di altri

popoli e culture mi permette di avere una visione più globale. Per chi ha ruoli di responsabilità è importante avere una visione globale e agire a livello locale sui grandi temi del mondo di oggi: i cambiamenti climatici, il Covid, la creazione di opportunità per tutti».

**Il Canada è un grande Paese di immigrazione, aperto al multiculturalismo. Fra il 2015 e il 2016 avete accolto 30 mila rifugiati siriani, vi sentite un'eccezione in un'epoca in cui si vogliono alzare muri alle frontiere e chiudere i porti?**

«Il multiculturalismo è una forza del Canada e nei cuori dei canadesi

c'è il desiderio di accogliere. Lo sanno bene anche i tanti italiani che dopo la Seconda guerra mondiale hanno scelto il Canada per il loro futuro. Oggi questi immigrati sono canadesi, ma restano

radicati nella loro cultura italiana. Non dobbiamo temere questa diversità, perché come ripete spesso il primo ministro Justin Trudeau, la diversità è una ricchezza».

**Il Canada ha un tradizione diplomatica di mediazione e di sostegno del multilateralismo, come riuscite a esercitare questo ruolo in un mondo dove i rapporti tra gli Stati sono sempre più muscolari?**

«Dobbiamo insistere nel sostenere il multilateralismo perché serve a tutti. Nei rapporti internazionali è importante avere delle regole in materie come l'economia, il commercio e i diritti umani. Senza regole chi ci guadagna? La collaborazione fra gli Stati è essenziale. Le istituzioni internazionali nate nel secondo dopoguerra, come la Banca Mondiale, il Fondo monetario internazionale, l'Organizzazione mondiale del commercio hanno assicurato pace, stabilità e livelli di vita più alti».

**Come sono i rapporti del Canada con il vostro ingombrante vicino, gli Stati Uniti d'America?**

«Gli Stati Uniti sono amici e alleati. Ci separa la più lunga frontiera non sorvegliata del mondo, tanto che percorrerla da est a ovest richiede 6 ore di aereo. Prima dell'emergenza Covid ogni giorno 400 mila persone attraversavano la frontiera e il valore degli scambi commerciali è di 2 miliardi di dollari al giorno, inoltre due terzi degli Stati Usa hanno come primo cliente il Canada, non la Cina. Il nostro è un rapporto essenziale per entrambi, lo sappiamo, ma ogni tanto dobbiamo ricordarlo al nostro vicino. Avere una competizione fra noi non ha



senso, anche per questo motivo è stato rinnovato l'accordo commerciale di libero scambio tra Canada, Stati Uniti e Messico».

**Al momento i rapporti del Canada con la Cina sono più conflittuali, può fare il punto della situazione?**

«Con la Cina abbiamo una relazione complessa e multidirezionale. Abbiamo due cittadini canadesi che sono detenuti in Cina in modo arbitrario da oltre 600 giorni, questo per noi è inaccettabile. Nessuno può agire così per far valere punti di geopolitica. Come ho detto qui a Roma al ministro degli esteri cinese Wang Yi, il Canada chiede la liberazione immediata di queste due persone e di accordare la clemenza a tutti i canadesi che rischiano la pena di morte in Cina. Nei rapporti con la Cina noi dobbiamo fissare regole da rispettare, indicare gli interessi e i principi, che per noi sono quelli di una democrazia liberale, chiedere il rispetto dei diritti umani. È nostro dovere parlare quando vediamo violazioni dei diritti umani e il mondo si aspetta che una democrazia lo faccia».

**Pensate di chiedere sanzioni o altre misure contro la Cina?**

«Nel caso di Hong Kong, dopo l'entrata in vigore della legge per la sicurezza nazionale imposta da Pechino, abbiamo sospeso il trattato di estradizione fra il Canada e Hong Kong, fermato l'export di materiali militari sensibili e stiamo studiando misure sull'immigrazione. Lo abbiamo fatto anche a tutela dei 300 mila canadesi che vivono a Hong Kong».

**Henry Kissinger diceva che se voleva chiamare l'Europa non sapeva quale numero di telefono fare. Dal vostro Canada come vedete l'Unione europea?**

«Io sono fortunato perché ho il numero di cellulare di tutti i ministri degli Affari esteri europei e ci scambiamo regolarmente messaggi. Le cose sono cambiate dai tempi di Kissinger, ci sentiamo molto vicini all'Europa. Ho rapporti molto buoni con l'Alto Rappresentante della politica estera europea, Josep Borrell, e con i colleghi del G7, inoltre ho creato un gruppo di 15 Paesi per affrontare la crisi del Covid».

**Papa Francesco ha richiamato più volte la necessità di agire per proteggere la nostra casa comune. La comunità internazionale può fare di più?**

«Certamente il Papa è una figura di riferimento su questi temi. La nostra vita è cambiata con il Covid: lavoriamo da casa, portiamo la mascherina, teniamo la distanza anche durante questa intervista. La crisi tocca tutti i Paesi, ricchi e poveri, città e campagne. Il mondo si sta muovendo al rallentatore, ma prima di ripartire con la stessa velocità di prima pensiamo a creare un mondo più inclusivo, più verde, con una crescita economica sostenibile. Abbiamo una grandissima opportunità per mettere i cittadini al centro delle nostre decisioni ed è un dovere che abbiamo soprattutto nei confronti delle nuove generazioni».

**«IL NOSTRO PAESE È UNO DEI PIÙ ACCOGLIENTI DEL PIANETA E NE SIAMO FIERI: NON DOBBIAMO TEMERE LE DIVERSITÀ PERCHÉ SE BEN GESTITE PORTANO BENESSERE E SVILUPPO»**



Sopra, giovani rifugiati dell'Angola alla ricerca dei propri congiunti nel centro di accoglienza allo stadio di Montreal. In alto, un rifugiato cinese attende il fratello all'aeroporto di Pearson con un cartello che recita "Benvenuti in Canada". A sinistra, il ministro degli Affari esteri canadese François-Philippe Champagne, 50 anni. Nel riquadro a destra, con il primo ministro Justin Trudeau, 48.





Sopra, Trudeau tra i calciatori di una squadra di calcio composta da rifugiati prima di una partita di beneficenza. A lato, Champagne con il ministro degli Esteri italiano Luigi Di Maio, 34, e, più a sinistra, nel suo ufficio.





# Sud-Nord, l'effetto Covid

## «Nel 2021 cresce il divario»

►Previsioni Svimez: Pil, l'anno prossimo niente recupero in Italia. Consumi al palo  
Scuola nel caos: è allarme docenti. La Campania verso il rinvio: oggi la decisione

**Nando Santonastaso**

**S**ono impietose le previsioni dello Svimez per «colpa» del Covid: «L'Italia, nel 2021, non recupererà Pil». E crescerà ancora il divario tra il Nord e Sud. «Tocca al governo - dice il presidente Svimez, Giannola - indicare che il Mezzogiorno deve diventare il nuovo motore della ripresa del Paese». Scuola, anche la Campa-

nia si avvia a far slittare al 24 l'avvio dell'anno scolastico.

Alle pagg. 2 e 3 con **Esposito Loiacono e Mautone**  
alle pagg. 4, 5 e 6

## Le previsioni sull'economia

# Allarme della Svimez: 2021, ripresa lenta al Sud sale il divario con il Nord

►Per Giannola è necessaria una visione unitaria del Paese, senza contrapposizioni

►L'eccezione positiva è la Basilicata grazie alle vendite all'estero della Jeep

### IL RAPPORTO

**Nando Santonastaso**

È l'Italia dei crescenti divari territoriali, anche all'interno delle tre storiche macroaree (Nord, Centro e Sud), quella che si consolide-

rà nel 2021. Che volgerà al positivo, ma senza recuperare le perdite, i dati catastrofici del 2020 in termini di Pil, reddito pro-capite, spesa per famiglie e investimenti, ma con differenze pericolosamente ampie tra regione e regione anche confinanti. Che a parte un'impennata dell'export, legata soprattutto alla Basilicata e alle auto del polo Fca vendute in America, vedrà comun-

que il Mezzogiorno inseguire tutte le nuove medie nazionali, peraltro ancora inferiori a quelle dell'epoca pre-Covid. I dati diffusi ieri dalla Svimez sono una plausibile previsione di ciò che



Peso:1-10%,2-62%

dovrebbe accadere l'anno prossimo. E confermano che l'effetto pandemia sul piano economico e sociale non si limiterà, per così dire, a rafforzare il gap tra il Mezzogiorno e il Settentrione, destinato a rimanere il divario per eccellenza del Paese. Il rischio è che tutta la Penisola si avviti su se stessa perché anche le tre regioni più forti - Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna - che ripartiranno meglio delle altre, continueranno a perdere terreno rispetto alla media europea.

«C'è una sorta di arroccamento in ritirata di queste tre regioni - dice il presidente della Svinez Adriano Giannola - perché ad esempio la Lombardia che nel 2000 aveva il 158% del Pil pro-capite, oggi è scesa al 130%. Che resta sicuramente un valore più alto della media europea ma spiega perché il Pil pro-capite italiano che nel 2013 era sopra la media Ue oggi è sotto del 5%: vale mille euro in meno rispetto al 2000».

Al Nord, come dimostra la Svinez, la ripresa di Piemonte, Friuli e soprattutto Liguria è assai debole: «Sono le regioni, con la Toscana, che si avvicinano ai valori delle Marche, a loro volta ad un passo dall'entrare nel cosiddetto gregge delle sette sorelle meridionali», dice Giannola. E che la tendenza alla divaricazione investa ormai inesorabilmente anche il Centro è un dato di fatto: «Creare le condizioni per restituire alle regioni del Centro in difficoltà i tassi di crescita conosciuti in passato, liberare le regioni più fragili del Sud dal loro isolamento che le mette al riparo dalle turbolenze ma le esclude dalle ripartenze,

ricompattare il Nord e il resto del Paese intorno alle sue tre regioni guida, sono tutte premesse indispensabili per far crescere, insieme, l'economia nazionale - dice la Svinez nel report coordinato dal direttore Luca Bianchi -. Anzi che affannarsi a sostenere la causa delle tante questioni territoriali (del Nord, del Centro, del Mezzogiorno) che si contendono il primato nel dibattito in corso sulle vie di uscita dalla pandemia, è tempo di compattare l'interesse nazionale sul tema che le risolverebbe tutte se solo l'obiettivo della crescita venisse perseguito congiuntamente a quello della riduzione dei nostri divari territoriali».

Di sicuro, però, resta a dir poco centrale il tema del ritardo del Mezzogiorno e con esso l'esigenza ribadisce Giannola, «di prendere di petto il problema della redistribuzione e perequazione delle risorse non più in base alla spesa storica. Più si sottraggono risorse al Mezzogiorno, e i conti Pubblici Territoriali dimostrano che la sperequazione è salita a 65 miliardi all'anno, meno miglioreranno le condizioni delle regioni del Nord. Tocca al governo indicare che il Sud deve diventare il nuovo motore della ripresa del Paese, senza togliere nulla alle altre aree del Paese». È una via obbligata anche alla luce dei dati Svinez di ieri. Come ormai è chiaro, anche se la pandemia ha prodotto più danni all'economia del Nord, il Mezzogiorno ripartirà molto più lentamente come le indicazioni sull'occupazione, riportate martedì, confermano.

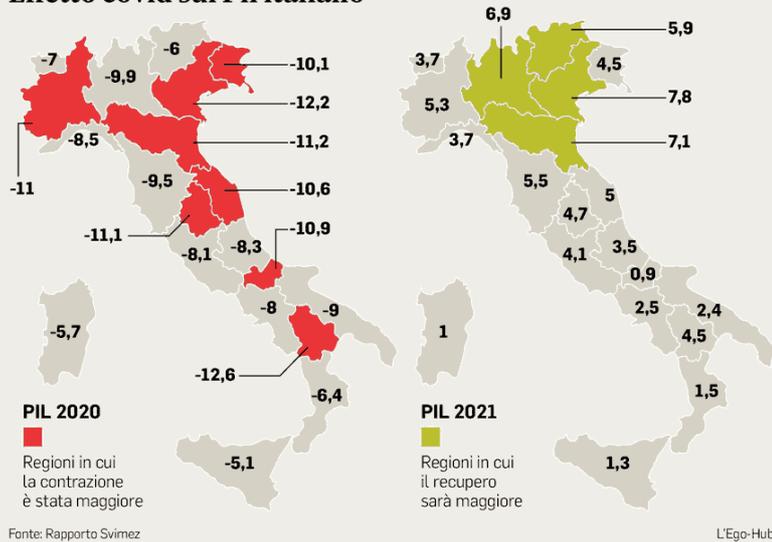
## IL TREND

Il Pil 2021 risalirà del 2,3%, la metà esatta della media nazionale, e meno della metà del Centro-Nord (5,4%). Analoga previsione per la spesa delle famiglie, un modesto +2,7% contro il 4,1% della media Italia e il 5,0% del Centro-Nord. La crescita del reddito delle famiglie sarà esattamente la metà del Centro-Nord (3,2% contro 6,4%) e lo stesso accadrà per gli investimenti delle imprese, 3,7% contro 6,5%. Unica voce "fuori dal coro", come detto, quella dell'export dove l'exploit della Basilicata, +20,8% previsto nel 2021, e le buone performance di Campania (+11,9%) e Sicilia (+10,1%) trascinano il Sud oltre la media nazionale: 9,7% contro 8,5%. Ma va tenuto presente che nel 2020 il crollo dell'export nel Mezzogiorno è calcolato in meno 15,3%, che la stessa Basilicata condivide con il Veneto il primato del calo più forte del Pil (-12,6%) con un recupero di appena il 4,5% nel 2021, e che il trenino della ripresa rischia di non prendere a bordo Sicilia, Calabria e Sardegna che non recupereranno le perdite di quest'anno. Qui il primato del Trentino Alto-Adige, l'unica regione d'Italia secondo Svinez che recupererà in un anno i punti di Pil persi nel 2020, sembra roba da marziani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «PRENDERE DI PETTO LA REDISTRIBUZIONE E PEREQUAZIONE DELLE RISORSE NON PIÙ IN BASE ALLA SPESA STORICA»

### Effetto covid sul Pil italiano



### La vertenza

#### Ilva, riparte il dialogo tra azienda e sindacati

Sulla vertenza Ilva inizia a muoversi qualcosa. Ieri l'ad di ArcelorMittal Italia, Lucia Morselli, ha avuto due incontri importanti a Roma: il primo con i leader nazionali dei sindacati dei metalmeccanici (non si vedevano da fine maggio). L'appuntamento - definito «utile» dai sindacati - è servito a stemperare rapporti molto tesi. Domani è in programma a Taranto il primo dei due scioperi di 24 ore dei dipendenti (l'altro è il 7 settembre). Intanto si cerca di risolvere anche il problema dei fornitori non pagati: a questo fine la riunione tra la Morselli e delegati del Mise, della prefettura e di Confindustria Taranto.



Peso: 1-10%, 2-62%



Peso:1-10%,2-62%

# Influenza, servono 16 milioni di vaccini

## «La nostra corsa contro il tempo»

Scaccabarozzi (Farmindustria) : richieste in aumento del 40% ma riusciremo a fare fronte alla domanda

di **Giulia Prosperetti**

«C'è stato un forte incremento della domanda. Se nel 2019 sono state richieste circa 11 milioni e 700mila dosi di vaccini antinfluenzali, quelle messe a gara complessivamente per il 2020, secondo i dati aggiornati alla scorsa settimana, sono 16 milioni e 700mila. Quindi, ad oggi, siamo di fronte a un aumento di oltre il 40%». Mentre si accende il dibattito sulla questione vaccino antinfluenzale - con la Federazione dei medici di medicina generale che prevede un milione e mezzo di dosi mancanti all'appello e il viceministro della Salute Pierpaolo Sileri che rassicura annunciando un anticipo della campagna - a fornire il quadro della situazione è il presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi.

**Dunque i vaccini ci saranno per tutti?**

«C'è stato un forte aumento di richieste, seppur a fronte di un allargamento delle fasce di copertura della vaccinazione, ma mi sento di dire che i vaccini ci saranno. Bisogna poi considerare che non è detto che le dosi ordinate vengano utilizzate tutte. A fine stagione abbiamo, infatti, sempre i resi dalle Regioni, lo scorso anno sono stati più di un

milione».

**Un milione e mezzo di dosi mancanti è frutto di una stima che potrebbe non corrispondere alle reali necessità?**

«È una stima che arriva dalle farmacie per la vaccinazione privata. Con i farmacisti abbiamo avviato un dialogo per trovare insieme soluzioni e sono convinto che ci riusciremo. Nel 2019 le farmacie hanno utilizzato circa 800mila dosi e mi sembra eccessiva, per quest'anno, la previsione di un milione e mezzo di vaccini. Anche perché bisogna considerare che se prima lo Stato passava le vaccinazioni antinfluenzali a partire dai 65 anni adesso che la fascia di esenzione si è abbassata ai 60 la richiesta privata sarà, probabilmente, minore. È vero che la paura Covid porterà un numero maggiore di richieste però, generalmente, si vaccinano le persone a rischio che rientrano, dunque, ampiamente nelle vaccinazioni che faranno le Regioni».

**Non crede che, rispetto al passato, ci sarà un aumento della richiesta del vaccino anche da parte di chi vuole evitare il rischio di confondere i sintomi dell'influenza stagionale con il Covid-19?**

«Assolutamente sì ed è, infatti, importante vaccinarsi. Da questo punto di vista credo, tuttavia, che l'aumento di richiesta che c'è stato sia adeguato e ritengo che con i giusti interventi

saremo in grado di far fronte anche alla domanda privata».

**Ritiene fondato l'allarme lanciato dal presidente dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri di Milano, Silvio Garattini, che ha paventato per l'Italia il rischio di rimanere in ultima fila nella corsa al vaccino contro il Covid-19?**

«È stata creata una coalizione europea per l'approvvigionamento dei vaccini che ha coinvolto Italia, Germania, Francia e Olanda. Attualmente ci sono già diverse aziende che hanno concordato con la Commissione centinaia e centinaia di milioni di dosi. Dosi già prenotate dalla Commissione che saranno poi messe a disposizione dell'Europa senza, appunto, discriminare nessun Paese. Quindi in Europa, al di là di dove verrà prodotto, il vaccino ci sarà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ANTI CORONAVIRUS**

**«L'Italia in ritardo per avere il siero?**

**Siamo in una coalizione europea, nessuno ci lascerà indietro»**

### LA SITUAZIONE IN ITALIA



Peso: 67%



Peso: 67%

**LE IMPRESE**

# Rigenerazione urbana, sfida da 10 miliardi per il Paese

## Ance auspica per l'Italia il «modello Marsiglia», adottato in Francia nel 2002

ROMA

Imprese immobiliari e costruttori sul piede di guerra per il testo di uscita dell'articolo 10 del decreto legge semplificazioni che vieta in vaste aree delle città storiche (ben oltre le zone A) una procedura semplificata e accelerata per gli interventi di demolizione e ricostruzione con modifica di sagoma e volumi. «Le più colpite sono le grandi città», dice Nicolò Rebecchini, presidente di Ance Roma.

L'impatto della norma è duplice: effettivo e culturale. Sul primo aspetto, escludendo la classificazione di ristrutturazione edilizia per questo tipo di interventi, si allungano i tempi per approvarli: anziché una Scia, serve un permesso di costruire e un parere della Soprintendenza. Se questa esclusione ha un senso per un immobile di pregio, non ha alcun senso per edifici mediocri, realizzati nel dopoguerra, che pure vengono «tutelati» dalla norma.

Ma il danno più grave è probabilmente sul secondo fronte, quello culturale. Molti avevano capito che il governo volesse lanciare in Italia un forte piano di rigenerazione urbana, soprattutto in chiave di riconversione green, spingendo, incentivando, facilitando operazioni anche innovative. Sembrava cioè che si volesse superare il tabù tipicamente italiano della de-

molizione e ricostruzione, strumento usato in tutto il mondo per interventi di sostituzione edilizia. Questo tanto più ha un valore innovativo se il palazzo da sostituire, oltre a essere pessimo sul piano estetico e dello stato di manutenzione, lo è anche su quello della efficienza energetica.

Le beghe e i veti interni alla maggioranza fanno naufragare questa politica annunciata e le promesse di ammodernamento delle nostre città che conteneva al proprio interno. In città come Roma - dove pure la sindaca Raggi aveva scommesso sulla rigenerazione urbana - Milano, Torino, progetti già pronti saranno rallentati, sempre in nome di procedure di tutela che sono in realtà una ingessatura nel tessuto urbano. Anche la riqualificazione energetica di un vasto patrimonio pubblico e privato sarà rallentata. Rallentare in Italia - val la pena ricordarlo - significa nella gran parte dei casi immobilizzare.

Il resto d'Europa ha spinto moltissimo negli ultimi venti anni sulla rigenerazione urbana. Basta citare l'esempio francese che già nel 2002 ha adottato un vero e proprio piano nazionale di sostegno alle città, il Plan National de Reonavation Urbaine (Pnru), con procedure veloci e la partecipazione (anche finanziaria) dello Stato. In tutto lo Stato ha finanziato 17 miliardi con una valenza fortissima di

tipo ambientale, sociale, abitativa, coinvolgendo anche capitali privati. Gli investimenti sono stati pari a 60 miliardi. È il cosiddetto «modello Marsiglia», rilanciato in Italia dall'Ance con numerose proposte che finora non hanno mai avuto seguito.

Anche il segnale che esce dal Senato va in questa direzione. E non fa sperare in un utilizzo del Recovery Plan anche in questa chiave di rigenerazione urbana. Ancora l'Ance ha fatto di recente una stima di quanti investimenti si potrebbero attivare nelle città italiane con un «modello Marsiglia» di intervento. La stima parte da 5 miliardi e arriva fino a 10, solo per cominciare, tenendo conto cioè di progetti che in qualche modo sono già stati programmati.

Ma l'impressione nel mondo dell'impresa è oggi che il voto del Senato abbia affossato queste idee. Paolo Crisafi (Re Mind) chiede un tavolo «per una riforma organica della materia per affrontare i temi in una chiave generale e correggere immediatamente questa misura che rischia di bloccare tutti gli investimenti sui territori».

—G.Sa.



Peso: 11%